

MESTIERI ARTIGIANI NELLA TERRA DI DEMETRA

INTRODUZIONE

Forme del lavoro, arte popolare (Simboli e iconografie) , artigianato artistico in Sicilia. Scuole e formazione professionale.

Il possesso degli “Attrezzi “ da lavoro offre un orizzonte di certezze operative al Lavoratore artigiano, a differenza dell’operaio di fabbrica o del lavorante seriale o del contadino “tecnologizzato”, tutti in qualche modo coinvolti nella globalizzazione dei processi produttivi.

In questa indagine condotta “sul campo” tra il 2007 e il 2008 analizzeremo le principali attività artigiane superstiti in provincia di Enna, “la terra di Demetra”, ponendo le stesse attività all’interno di trame simboliche e valori oggettivi (si veda: G. Angioni- Tecnica e sapere tecnico nel lavoro preindustriale, in La Ricerca folklorica, 9, 1984.

E’ illuminante quanto sostiene A. Buttitta, il maggiore studioso in Sicilia della manualità vista in chiave antropologica, ne “Le Forme del lavoro” (1988).

Il lavoro dell’artigiano viene analizzato dall’antropologo e dai suoi allievi, da un punto di vista “morfologico” ovvero partendo dall’assunto baumaniano che è impossibile separare il “fare” dal “rappresentare” in poche parole: l’atto di plasmare la materia

da parte di chi possiede tutti gli “attrezzi “ del lavoro, è un atto integrale, che possiede le caratteristiche della creatività e della produttività.

“Ed è pertanto un errore –scrive Buttitta- considerare il fare e il Rappresentare in rapporto cronologicamente gerarchico..” come se l’agire per produrre sia sganciato dalla creatività della mano e della mente... (dall’Introduzione)

La questione ci riporta direttamente al problema emerso con la dicotomia “lavoro intellettuale / lavoro manuale” e alla questione cardine dell’ape e l’architetto, ovvero alla divisione tra “pensare ed eseguire” di tayloristica memoria, ma la questione si allarga anche alla genialità di quei lavoratori che plasmano il paesaggio secondo una propria simbologia, una sapiente geometria e in taluni casi vera architettura del paesaggio, con segni e opere di grande esperienza, un riconoscimento dell’abilità creativa del pensiero integrale, una riformulazione dell’architettura come filosofia... (M. Giorgianni: La pietra vissuta. Il paesaggio degli Iblei. 1978)

In epoca di “globalizzazione” delle conoscenze e dei processi, anche la visione antropologica tradizionale, quella di gramsciana memoria, legata al concetto di subalternità ed egemonia, doveva subire nuovi influssi e visioni prospettiche.

Ci riferiamo a un concetto di antropologia “olistica”, onnicomprensiva, in grado di essere modello critico sia verso i sistemi euro-occidentali, sia verso le “costruzioni”

antropologiche riguardanti le società meno complesse.(P.Clemente,F.Mugnaini:Oltre il folklore.Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea,2001)

Differenti stili di ricerca sul campo(fieldworks) hanno demolito le certezze che si avevano un tempo dei modelli di ricerca scientifica, e a partire dalla critica epistemologica di Kuhn, Feyerabend e dello stesso Popper, la critica “decostruttiva” ha investito l’antropologia culturale tradizionale, compresa quella relativa alle “tradizioni popolari” nelle regioni occidentali, proponendo campi d’indagine inediti e comunque fuori dalla dicotomia egemonia/subalternità(si vedano i lavori di Mary Douglas sulla “formazione” e sul “reclutamento” delle professionalità nel mondo occidentale,come le indagini socio-antropologiche di Marvin Harris o i recentissimi lavori di Michael Herzfeld..).

In questa prospettiva di studi vanno considerate le problematiche relative alle “culture minori” alle “identità scomparse” e ai processi di riappropriazione delle “culture” di cui L’UNESCO si è fatto garante con la Carta delle eredità Immateriali(ecco di questa impostazione il lavoro di :C.Paterna/S.Lo Pinzino;Eredità immateriali nei centri ennesi edelle culture minoritarie, che trae spunto dal lavoro critico di...Sergio Salvi.....:Le lingue tagliate(1972....).

Che si parli di mestieri artigiani in questa ricerca, non significa dunque occuparsi di classi subalterne come una volta s’intendevano i mestieri “poveri” relegati ai margini del sistema capitalistico. Si vuole parlare di mestieri potenzialmente “imprenditoriali” dunque di individualità che rientrano nella “middle class” pur provenendo dai livelli di proletarizzazione dell’economia .

La moderna ricerca antropologica si occupa a tutto campo dei modelli organizzativi delle società complesse(Marc Abelès), delle istituzioni, del patrimonio pubblico,della quotidianità delle pratiche, senza nessuna pretesa di giudizio , di intervento , ma al solo scopo di **capire** , nel rispetto totale dei soggetti “osservati” al loro interno(M. Minicuci).

L’artigianato di pregio artistico, in particolare, specifica quella produzione di beni realizzata direttamente dall’imprenditore con sistemi manuali di lavorazione ed è ancorata a una tradizione produttiva storicamente e geograficamente identificabile,la cui fruibilità è di natura estetica oltreché funzionale.(D.Audrerie,R.Soucher,L.Vilar:Le patri moine mondial,1998)

Ciò non significa che la ricerca non debba essere “partecipata” dall’estensore: l’uso del linguaggio “positivo” ovvero di far emergere le eccellenze, è largamente praticato in questa indagine sull’enneese,ma non ci distoglie dall’evidenziare i problemi legati da un lato allo scarso radicamento imprenditoriale, dall’altro dalla drammatica scomparsa dei mestieri tradizionali(col loro bagaglio gergale e tecnico) senza alcuna evoluzione in senso moderno degli stessi.(per l’attualità delle problematiche relative ai beni culturali,si consulti: S.Settis:Italia Spa. L’assalto al patrimonio,2002

Linguaggio “positivo” nei confronti delle realizzazioni artigiane non va confuso con il tradizionale “campanilismo”, tanto più che lo scrivente non è ennese né di nascita né di residenza.. Con rilievo critico e visione “decostruttiva” è stato visto il decremento in senso quantitativo dei mestieri artigiani, decremento in parte limitato da una nuova visione ecologica e da sfide individuali lanciate dai singoli creatori artisti-artigiani.

(si consulti su questa problematica B.Palumbo:Il vento del sud-est.regionalismo,neosicilianismo e politiche del patrimonio in Sicilia,rivista Antropologia,6-7,2006.

Nel lavoro da me affrontato per conto dell’ISAS(Impresa artigiana e artigianato d’arte in Sicilia) nel 1992, queste convinzioni erano già presenti anche se non esplicitate in chiave teorica, come nel presente.

La ripubblicazione nel 2005(Museo Diffuso ennese II) della bibliografia e dell’indagine sulle scuole dell’artigianato siciliano, mi ha permesso di giungere al lavoro che qui si presenta **nella convinzione che i “saperi “ della mano sono universali e la loro perdita rappresenta un impoverimento per tutta l’umanità.** Senza pretendere di dare definizioni di cui gli specialisti tutt’oggi discutono, è utile sottolineare alcune indicazioni e specificarle brevemente:

a)Mentre nell’arte tout court si dà poco rilievo alla tecnica,questa acquista grande importanza nell’artigianato.

b)L’oggetto artigianale che ha i caratteri di “ripetuto o ripetibile”, si inserisce nel solco della quotidianità della vita,mentre l’opera d’arte che si caratterizza come “unica e irripetibile” rappresenta l’evasione dalla quotidianità.

c)L’arte popolare produce opere individualmente elaborate che possono tuttavia ricondursi a una “scuola”,mentre l’artigianato artistico raramente elabora i suoi prodotti staccandosi da una “scuola” o da una tradizione,sia come comodello che come stile.

d)Caratteristica dell’opera d’arte è la genialità del suo autore,il quale pur seguendo temi e stili propri di una “scuola”,li elabora soggettivamente, riuscendo a raggiungere i livelli più alti in quanto maggiormente si distacca dalla scuola d’origine.

e)Il prodotto artigianale di pregio artistico non è altro che un oggetto godibile sia dal punto di vista funzionale che da quello estetico.

I “saperi” tradizionali raccolti oralmente e catalogati scientificamente, oggi costituiscono una delle voci fondamentali di quel Registro delle Eredità Immateriali di cui la Regione Siciliana si è dotata , per non disperdere quel patrimonio cognitivo che da più parti si riconosce essere stato la fortuna di imprenditori meridionali quali i Florio, gli Orlando, i Finocchiaro, i Ducrot e altri, e per altro verso si riconosce per la “magnificenza”

espressa nelle arti sacre soprattutto, per opera delle confraternite, che hanno lasciato una raffinatezza inestimabile fondamentale per la costruzione di un turismo di qualità.(O.Cancila:L’economia della Sicilia.Aspetti storici,1992)

Il Sulla formazione delle abilità artistico-manuali ho parlato altrove accennando a un

“Sistema regionale di servizi didattico-educativi”(cfr Scuola e cultura antimafia,periodico trimestrale,nn.....) peraltro ipotizzato da una legge regionale(n.66/75) ma mai applicato nella sua integralità.

Per quanto riguarda la “catalogazione” scientifica dei mestieri, degli strumenti di lavoro e del loro esercizio, debbo dare atto al Centro Regionale per la Catalogazione e l’Inventariazione dell’Assessorato regionale beni Culturali della perizia dimostrata nel modello di rilevazione e nell’avvio di importanti cantieri di studio.

Le cose procedono un po’ lentamente, se tuttavia si aggiunge il lavoro delle dieci Soprintendenze ,in particolare dei servizi storici,artistici ed etnoantropologici, il gap di rilevazione si attenua per i vincoli apposti al patrimonio negli ultimi dieci anni(soprattutto quelli apposti alle botteghe d’arte o agli opifici in disuso) e dai nuovi itinerari “tematici”che lo stesso Centro Regionale per il Restauro ha iniziato a ripercorrere con i suoi laboratori,utilizzando fondi ordinari ed europei(il tessuto,la ceramica,il cuoio,il ferro,ecc.).

Segni, Museografia, Didattica e trasmissione di modelli culturali*.

A conclusione di questa breve carrellata di argomenti proposti dalla ricerca vorrei Indicare meglio gli obiettivi che ci si propone di raggiungere, a partire dal concetto di Segno ,proposto dall’uso valoriale degli strumenti di lavoro, e dalla destinazione museale-conservativa dei numerosi processi di lavorazione che altrimenti rischierebbero di estinguersi..

Come si sa ,infatti,La cultura popolare siciliana si presentava come una cultura profondamente vissuta e largamente partecipata.(A.M. Cirese:Il dire e il fare nelle opere dell’uomo,1998)

I cicli stagionali avevano in essa la loro scansione e nel suo sistema di regole le attività lavorative dell’anno trovavano la propria misura.

Essa accompagnava gli individui dalla culla alla bara e mediante i suoi codici ne orientava i comportamenti in ogni fase dell’esistere.....Contro la condizione di precarietà essa offriva sistemi di difesa,apparati simbolici per il suo superamento,.....e ciascuno partecipava con un’identità riconoscibile..i pastori,i minatori,gli agrumicoltori,i fabbri,gli stagnini,i figli ecc.

Oggi molte cose sono cambiate a partire da un disegno diverso del paesaggio determinato dal mutarsi dei sistemi di organizzazione della produzione, e da un modo

diverso di concepire i rituali pubblici (si veda “Il ciclo del grano nella terra di Demetra, 2008”).

La diffusione capillare dei musei etnoantropologici non è servita sempre agli scopi di proporre un vero “catasto” dei saperi manuali, piuttosto allo scopo di rafforzare un’identità locale troppo spesso inficiata dalla politica (B. Palumbo).

Nell’appendice del lavoro propongo l’idea del Museo-laboratorio come sbocco alla crisi del sistema museale tradizionale fondato sulla raccolta degli strumenti e dei cicli Lavorativi, ma allo stesso tempo riconoscendo a musei di qualità quali quello di Palazzolo Acreide, di Mistretta o Sperlinga, un ruolo strategico a livello locale che la Regione dovrebbe salvaguardare (B. Palumbo: L’Unesco e il campanile, riediz. 2006). Finalità precipua dell’indagine mestiere per mestiere, rimane quella di individuare, circoscrivere e identificare quali siano i “modelli” di trasmissione culturale che gli artigiani di ieri e di oggi ci vogliono comunicare.

E’ una finalità a tratti raggiunta, soprattutto quando l’innovazione del mestiere ha prodotto esempi produttivi che il mercato ha accolto favorevolmente. In quel caso è stato più facile cogliere la “filosofia” dell’artigiano vecchio o giovane che fosse. Nei casi in cui l’innovazione non ha avuto riflessi sul mercato è stato più difficile cogliere le caratteristiche “inestinguibili” del modello culturale artigiano. (su queste problematiche S. Miceli: Cultura materiale, segni, informazione. 1980).

E’ ampiamente accertato che l’artigiano sente oggi il proprio mestiere come “suo” nel senso della creatività personale, a differenza del ruolo subalterno alla corporazione di un tempo. Oggi si innova molto di più per le caratteristiche di “artista” e “imprenditore” che l’artigiano assume su di sé.

Ecco il motivo della comparsa di numerose piccole attività imprenditoriali artigiane in un tessuto privo di retroterra o tradizione culturale.

Ma il valore del “modello” di trasmissione culturale resta, vuoi appreso negli istituti d’arte e nei licei artistici, e

la passione spinge ex novo al mestiere, vuoi come disoccupato che si fa da sé...

Abbiamo fatto il tentativo di **delineare** questi “modelli” analizzando mestiere per mestiere il lavoro artigiano in un’area geografica determinata, confidando nella rintracciabilità di tutti i processi produttivi. (Si veda C. Calò: Ambiente geografico e vocazioni produttive nella provincia di Palermo, Uomo e Territorio, 4, 1989)

Da un punto di vista strettamente metodologico dell’indagine, come nel 1992, abbiamo realizzato una serie d’interviste dirette agli artigiani. Ci siamo avvalsi dei dati INPS per rintracciare gli artigiani e il loro presunto mestiere, alcuni dati ISTAT sulla provincia. Non si è potuto disporre di una fonte unica completa ed esauriente, e ci si è orientati verso l’uso di tutte le fonti disponibili, soprattutto quelle recuperate dall’attività in Soprintendenza.

Qualche riflessione in più ha riguardato le linee di sviluppo dei vari settori artigiani (riflessioni per lo più assenti nell'antropologo professionista) e si consideri questa un'eredità lasciata da anni di "ambientalismo" militante, soprattutto quale

direttore del periodico annuale "Guida Verde-Sicilia" dal 1988 al 1994, ruolo che mi ha permesso di approfondire tutti gli aspetti ecologici dei vari mestieri artigiani collocati sul "mercato". E trattandosi di indagine sui mestieri non sempre abbiamo avuto notizie su tutti gli artigiani operanti e siamo consapevoli dei limiti che l'indagine statistico-quantitativa impone.

Per l'indagine nel settore dell'artigianato artistico sono state inserite anche aziende non iscritte agli albi provinciali della

Camera di Commercio, ma la cui attività è stata valutata pregevole.

Al lettore lasciamo il giudizio finale.

Ringraziamo la società consortile Rocca di Cerere, nelle persone del direttore Dott. Marcello Troja, e della coordinatrice della pubblicazione, dott.ssa Rossella Trovato per aver creduto in questo lavoro e nelle potenzialità del proprio territorio.

Un ringraziamento particolare al Dott. Salvatore Lo Pinzino che oltre a realizzare le foto e la schedatura scientifica (insieme al dott. Salvatore Scalisi per alcuni mestieri), ha effettuato un largo lavoro di fieldwork col sottoscritto, oltre ad avere raccolto per suo conto un vasto bagaglio di informazioni.

Ringraziamenti anche per il dott. Gulino, direttore della Camera di Commercio di Enna che ha favorito la conoscenza di questo lavoro attraverso la sistemazione di pannelli fotografici nell'Istituto camerale, oltre ad averne preannunciato l'indagine in precedenti incontri camerali.

Gli stessi plausi vanno al geom. Alfredo D'Amico della Soprintendenza, e al dott. Rocco Lombardo, che come nel caso del "Ciclo del grano" hanno offerto tutta la loro disponibilità nel trattamento dei dati.

I MESTIERI

1)Ferro battuto, fabbri ferrai, letti in ferro e rame, lame e restauro metalli.

1.1.La catalogazione ha previsto la schedatura di una bottega del ferro battuto a Nissoria.....(scheda Lo Pinzino)

1.2.Il Serv. III ha realizzato un'intervista all'artigiano del ferro battuto sig.Filippo Ilarda di Valguarnera. Il piccolo stabilimento posto all'ingresso della cittadina produce soprattutto letti in ferro e rame, cancellate, balconate, attaccapanni, sedie, e attrezzi di vario scopo, con grande disponibilità di spazi per il lavoro(azienda familiare), ufficio vendite, catalogo, e grande utilizzo della saldatura. Non sono molto sviluppate le lavorazioni artistiche a differenza del laboratorio del Maestro Arcuri da Piazza Armerina.

Tuttavia l'officina di Ilarda ha la caratteristica di aver raccolto i "saperi" dei fabbri che operavano di supporto alle miniere, tant'è che gran parte delle macchine in uso nell'officina provengono da Floristella(grandi torni, magli, pialle, grande trapano ecc.) ma si può dire che ormai queste grandi macchine hanno un uso solo espositivo.

1.3.Una comparazione su questo mestiere è possibile con quelli individuati nel centro storico di Palermo(A.M.Fundarò,Strumenti,tecniche,oggetti della pruzione artigianale a palermo oggi,sta in "AAVV-I Mestieri",pag.279,1984) dove esistevano botteghe di fabbri al madamento Palazzo Reale, al Monte di Pietà(letti in rame) alla Kalsa(lavorazione del rame e del lamierino), e i mestieri individuati da Angela Morgante, (arrotini,battirame e maniscalchi) da compararsi con quelli dei Nebrodi(S.D'Onofrio,A. Buttitta,M.Figurelli)"Il lavoro contadino nei Nebrodi in Uomo e Cultura n.XX-XXI,1977-78) e valle del Belice(A.Cusumano,Arti e mestieri della valle del Belice,1983).

In particolare questa indagine condotta nell'ambito della mostra e del catalogo su "Arti e mestieri della valle del Belice: Il cuoio, il legno e il ferro" mette in rilievo nel

mestiere du “ferraru” il trapasso dal ruolo di maniscalco(prevalentemente ferratura degli zoccoli, costruzione e riparazione di attrezzi agricoli, chiavi, toppe, arrotino ecc.) alla realizzazione di infissi,lamierati e cancellate, più funzionali allo sviluppo del settore edilizio delle nuove case.

13.1.Un tempo l'apprendista di bottega doveva apprendere le arti della forgia(calcolare i tempi di combustione, accelerare e rallentare il processo, valutare il calore del fuoco dal colore ecc.) e accedere infine al difficile ruolo di “martellatore” connesso allo strumento dell'incudine(‘ncunia): piegatura e plasmatura del ferro.... Oggi l'apprendista deve saper usare anzitutto la saldatrice, la tranciatrice, il trapano elettrico, il maglio, e il trattamento del ferro da lamine e profilati.

Salvatore d'Onofrio nel suo saggio dedicato a fabbri e maniscalchi ne definisce i contorni antropologici delineando la figura sociale anzitutto attraverso i racconti popolari, collegando l'uomo agli artigiani del fuoco.

Spesso il fabbro era maestro d'armi, addirittura veniva incoronato Re nelle saghe nordiche, o addirittura considerato stregone. In Sicilia tutti i sovrani medievali tenevano in alta considerazione fabbri e maniscalchi, e in particolare questi ultimi furono al centro del “ Trattato di mascalcia attribuito ad Ippocrate”(tradotto dall'arabo al latino nel XII sec. da Mosè da Palermo, e “La Mascalcia” di Lorenzo Rusio, l'opera più lunga in volgare siciliano del XIV sec. assieme alla regola di san Benedetto. Rusio in particolare vuole collegare la maestria siciliana a quanto appreso da un arte proveniente dalla lontana Persia e India...

Nella società agricolo-feudale l'apprendistato del giovane che voleva diventare fabbro era lungo,faticoso e richiedeva sacrificio per l'intera famiglia contadina che doveva mantenere l'apprendista.

Inizialmente il giovane doveva imparare il mestiere(‘nzignarisi l'arti), poi dopo avere compiuto servizi generici(sirbizi), doppi taliari e ciusciari(soffiare alla forgia...) veniva chiamato per tenere la mazza, tagliare lamiera, bacare ferri ecc. fino a curare il fuoco e plasmare il ferro in sequenze e ritmi precisi. La scuola d'apprendistato era integrale. Si imparava perfino a disegnare le forme e sperimentare formule tecnico-estetiche che erano il marchio dell'artigiano.

1.4.AI lavori in ferro battuto dobbiamo parte dell'esplosione del barocco nella Sicilia orientale(borchie, fanali, picchiotti, ecc:) e soprattutto dalla commistione tra ferro e pietra delle architetture di Catania, Noto, Siracusa, Scicli, Ragusa Ibla, val di Noto ecc.(V.Fagone:Repertorio dell'artigianato siciliano, pag.80,1966)

La nobiltà palermitana valorizza il ferro a partire dal settecento con i motivi a “petto d'oca”, floreali, a fregi laterali proposti su ringhiere, balconi e cancellate di cui ancora adorno il centro storico(via Maqueda). Altri insieme ornamentali omogenei erano costituiti da roste, finestre, martelli da porta, campanelle, portabandiera,

lunette, bracci murari divisori. Questa stagione precede quella ottocentesca del liberty che avrà negli architetti Damiani e Basile i maggiori rappresentanti.

Dalle fonderie più conosciute (Rutelli, Cirafici, Basile, Di Maggio, Oretea, Randazzo, Paterna, Catalano, Merendino, Luparello) vengono tutti gli arredi urbani, dai lampioni alle fontanelle, dalle saracinesche alle cancellate, dai tombini alle ringhiere, Anche per i rabbischi del carretto siciliano si è fatto riferimento al ferro battuto, come per le “casce di fuso” dei carretti della Sicilia orientale: in questo caso l'estro artistico del fabbro si esercita in motivi floreali, animali, mitologiche, astrali, Altro aspetto della lavorazione del ferro e del fuoco è quello delle lame ovvero della robba di tagghiu .Un tempo assai diffusa questa produzione era associata a quella dei manici in osso di corna di bue. Le lame comuni erano pizzute, a punta, a cozzu 'i monacu (rotondeggianti), e poi: ccu scaluni, a punta chiatta, a rucchitta, ecc. Oggi resiste a Centuripe una ditta che si occupa elusivamente dell'affilatura di lame e metalli.

1.5.-Per la provincia di Enna segnalo lo studio di Katya Melfi su lavoro di battitura del ferro (u' firraru) a Troina, pubblicato negli atti del convegno sulla Cultura materiale in Sicilia (1980)

1.6. Infine va segnalato il mestiere del “Tupparu”, il fabbricante di serrature, tenaglie, falci. A Enna, alla fine del secolo scorso operava la ditta Alltta, Arenzi e Vetri specializzata nella produzione di chiodi, bulloni, letti in ferro, utensili da lavoro (AAVV: L'economia siciliana a fine 800, pag. 43, rist. 1988).

Le serrature, prodotte dal maniscalco vero e proprio, erano costituite dal manicu, ddu beccu, da gamma, ddo corpu, dda punta (manico, becco, gamba, corpo e punta). Ve ne erano forme svariate: aperte, a gamba dritta, a curvatura chiusa, a mezzaluna, a falcettu.

1.7. Non esiste più alcuna traccia ad Agira della lavorazione di lame e coltelli un tempo assai fiorente. A questa produzione artigianale era collegata la costruzione di piccoli strumenti musicali, i maranzani in ferro, soprattutto a Leonforte, presso la bottega di Giacomo Tremoglie. (R. Leydi: Gli strumenti della musica popolare in Italia, ??) Così come a Enna e Calascibetta non esistono più le fiorenti botteghe che costruivano bilance di capacità per liquidi e solidi (cit. L'Economia siciliana, pag. 43). Tra gli esempi più illustri dell'artigianato del ferro ennese va considerata la grande cancellata della Chiesa Madre di Enna, realizzata inizialmente da parte dei fratelli Mirone di Enna (XV sec.) e successivamente dagli artigiani Simodu Bellu (1457), da Cola di Longi e Pietro La Monica (1544) per quanto riguarda la cancellata del Battistero. Nel 1633 Biagio Amato da Enna ricompone integralmente la cancellata

esterna(1633) e un secolo più tardi mastro Giorgio Cuci realizza gli ornamenti in ferro interni(fonte: R.Lombardo).

1.8.L'esperienza del " museo diffuso"(AAVV-Laboratori artistico-didattici a Enna,Nicosia e Piazza Armerina,2005) ha preso in esame la bottega del ferro battuto di Mario Arcuri a Piazza Armerina . I ragazzi hanno prima disegnato poi sagomato, attraverso la realizzazione di un telaio a cornice- e infine realizzato, il grande stemma medievale della città di Piazza Armerina(cm. 140 x 92) , sostenuto da un cavalletto in ferro battuto e sormontato da una corona fregiata da foglie(attualmente in deposito presso la soprintendenza di Enna)

Il protettore dei Mastri del ferro era Sant'Eligio, ma poteva essere san Biagio, e la stessa Madonna d'Egitto protettrice degli Zingari col loro mestiere vecchio di secoli. A Palermo la confraternita aveva sede ai SS. Quattro Coronati.(sede anche degli Architetti).

1.8.1.Erano diverse le strade dove lavoravano(vicolo degli Affumati, degli Zingari ecc.)

Il Dio Vulcano degli antichi raffigurava tutti i pregi e i difetti del mestiere del fabbro: dall'ambivalenza magica di trattare il fuoco e produrre armi, alla superbia che lo portava ad essere "maestro sopra tutti i maestri" fino a mettersi in gara con Giove. In Sicilia la cultura del ferro arriva attorno a X° sec. AC tuttavia i maestri del fuoco e del metallo esercitavano il loro mestiere come una magia fin dal tempo dell'età del rame e del bronzo(III millennio) per l'ennese loc. Malpasso, Realmese,ecc.(B. Brea:La Sicilia prima dei Greci,Milano,1972).

Paolo Orsi e più recentemente altri archeologi hanno individuato all'interno dei cosiddetti "Palazzi del Principe"(Anaktoron) d'epoca micenea e minoica, tracce di lavorazione dei metalli, rafforzando il ruolo sacro e magico che doveva avere questo mestiere all'alba della civiltà. Numerosi depositi di bronzo (favisse)sono stati trovati nelle antiche acropoli sicule, come numerosi esempi di idoletti antropomorfi in metallo molto simili a quelli prodotti in Sardegna(A. Di Gregorio-Iconografia delle collezioni preistoriche della sicilia,rist.2003).

1.9.L'indagine svolta dall'ISAS insieme allo scrivente del 1992(AAVV-Impresa artigiana e artigianato d'arte,1992) rivela che sebbene lo sbocco nell'edilizia abbia salvaguardato il mestiere , tuttavia esso ha perso in qualità. Sono infatti pochissime le zone dell'isola dove è prevalente la lavorazione artistica del ferro(Giardini-Naxos).In provincia di Enna esistono 32 ditte di "fabbrì" moderni e otto specialisti del ferro battuto,ma non a scopo artistico esclusivo.

Curiosa tradizione quella della seconda domenica di maggio in contrada Calderai a Enna, luogo ove esisteva un antico fondaco dove lavoravano valenti artigiani del ferro: il locale comitato dei festeggiamenti, memore della fiera artigiana che si

svolgeva al tempo del raccolto in onore della Madonna, chiama a raccolta artigiani e contadini per la processione e la venerazione del simulacro. Poi la sera canti e balli che richiamano devoti dai luoghi più reconditi della provincia.

Il sapiente utilizzo del fuoco e del ferro sono alla base di una consapevole conservazione del paesaggio agrario.

1.9.1. Uno dei mestieri collegati alle arti del fuoco era quello della produzione di “polveri piriche” per i giochi d’artificio. Oggi le ditte coinvolte nei festeggiamenti sono quasi tutte catanesi mentre nel passato a Villarosa operava una ditta con 24 operai (L’Economia, pag.47).

2) Lavorazione del cuoio, calzolai, pelletteria, sellai tradizionali

-Catalogazione del mestiere di calzolaio a Leonforte.....-Sig.....(scheda Lo Pinzino)....

Quello del calzolaio (scarparu) è un mestiere che resiste più di altri malgrado l’avanzare dell’usa e getta. E’ assai raro che il calzolaio d’oggi vada oltre la riparazione di scarpe, cinturini o borse. Un tempo era un vero creatore di modelli di scarpa come l’artigiano che è stato intervistato dai catalogatori Lo Pinzino e Scalisi prima che morisse.

2.1. Le fasi di creazione della scarpa possono riassumersi in otto, ma va detto che la scarpa industriale d’oggi non ha nulla a che fare con la scarpa prodotta artigianalmente un tempo: la solidità e la resistenza del cuoio, la tattile corposità e la naturale elasticità dello spago incerato. La scarpa costruita un tempo aveva i pregi dell’impermeabilità, della non-deformabilità nonché il vantaggio d’essere personalizzata in conformità alle caratteristiche anatomiche dei piedi..

Anzitutto si “pigghiava misura” attraverso modelli ritagliati con le forbici e si faceva ricorso alle forme (furmi).

Poi “si tagghiava la scarpa” si procedeva a tagliare il cuoio su misura col trincetto.

Si passava a “ ’ncirari e ’nzitari lu spau” ovvero a preparare lo spago che serviva alla cucitura delle varie parti della scarpa. Indi “si mittia ‘ncapu la scarpa” letteralmente si

Faceva la prima cucitura riunendo le parti che componevano la tomaia(uso della Lesina di unciri). Si passava a “nchiantiddari” ovvero a mettere insieme(cucire) con punti perfettamente uguali tomaia, tramezza,e striscia di cuoio sul risvolto della tomaia. A metà del percorso avveniva “l’aisamentu e lu ‘ncuzzamentu ddu taccu” che in poche parole significava cominciare a preparare il tacco.

Si passava a” radugnari, raspiari, sbritriari, usciari..” quattro operazioni interne alla settima e penultima fase che riguardavano la rifinitura della scarpa. Infine l’artigiano “tirava la furma e rifinia la scarpa” ovvero staccava la forma dalla scarpa riprodotta e passava all’applicazione degli occhielli per l’allacciatura.(cit.A.Cusimano,pag.13). D’Onofrio(AAVVV-Le forme del lavoro,pag.240,1988) definisce il mestiere di Scarparu come “di ripiego”, poiché spesso erano i ragazzi inadatti al mestiere agricolo che venivano relegati dalle famiglie al ruolo di ciabattino. Eppure nella cultura popolare questo mestiere come quello del barbiere era luogo di ritrovo e socializzazione, e i rapporti simbolici tra mondo contadino e mondo degli artigiani erano scanditi dall’uso frequente dei prodotti agricoli trasformati in semilavorati (per la lavorazione artigianale).

2.3.Esiste a Enna un artista del cuoio : il laboratori si trova proprio di fronte la chiesa Madre, “Cuoiate”, ideazione e realizzazione articoli in pelle e cuoio, creazione complementi d’arredo, oggettistica e riparazione. Il marchio di fabbrica è dato dalle stesse fasi di lavorazione:realizzazione di prototipi per accertare la più idonea tecnica di lavorazione, scelta dello spessore e del tipo di cuoio da utilizzare, determinazione dell’estetica dell’oggetto, personalizzazione degli oggetti.

Tra le realizzazioni in catalogo: piantane, scacchiere, lampadari, porta foto, borse, bauli, specchi, agende, set scrivanie, ecc.

2.4.La lavorazione di selle e basti,(alla cui base è l’artistica utilizzazione del cuoio ma anche del ferro e del legno per realizzare il “manione”, come della stoffa di canapaccio o della tela), resiste nell’ennese presso due piccole botteghe ad Agira e Nissoria.Le rifiniture del” basto” sono realizzate con l’applicazione di bisacce(vertuli e varduni) per il trasporto di oggetti e prodotti agricoli(ved. Lo Pinzino).

L’abilità del vardunaru consiste nella conoscenza degli equini soprattutto, tant’è che una volta il mestiere era collegato all’abilità di realizzare ornamenti luccicanti e colorati. Di questo aspetto(le bardature) ne parleremo più avanti parlando dei carretti. Qui vogliamo soffermarci soprattutto sull’abilità di lavorare le selle in cuoio, tutt’oggi molto ricercate per la diffusione dell’equitazione a scopo sportivo, anche se esistono laboratori specifici del cuoio come quello di Enna.

2.5.Comparazioni col calzolaio e il lavoratore di cuoio e pelli del centro storico di Palermo(Op. Cit.Fundarò,1984) alla Kala: in via delle bisacce, in via cintorinai, e in via formai erano concentrati i laboratori che completavano la lavorazione del cuoio più tipica.fino a qualche anno fa la via Alessandro Paternostro di Palermo era densa

di laboratori di pelletterie, vendita del cuoio e riparazioni cinturini. La confraternita era presso la chiesa di san Teopoldo mentre le fabbriche di conciapelli erano

generalmente a piazza Conceria e soprattutto lungo il fiume Oreto,(dove resiste qualche raro esempio di concia delle pelli artigianali).

La confraternita dei conciapelle era localizzata a Sant'Agata li corruggi(Ballarò). Una comparazione tra il lavoro del conciapelli ennese e quello dell'area catanese può essere fatta attraverso il volume di S.Di Fazio:La Maestranza dei conciatori e l'Opera Pia San Bartolomeo a Militello Val Catania,2001.

2.6.L'indagine sul mestiere nel 1992(Op.Cit.ISAS,1992) rivela che per quanto riguarda il settore delle borse,cinture, guanti,oggettistica che esso manca di una immagine doc propria malgrado la buona qualità a differenza del settore degli sport equestri(selle,frustini,stivali,redini ecc.)dove la Sicilia ha una lunga tradizione legata ai mezzi di trasporto equini.

2.6.1.Un esempio artistico di questa lavorazione si ha nella Bibbia di Calascibetta, e l'Evangelario del duomo di Enna, utilizzato quest'ultimo dal Centro regionale per il restauro come esempio per il restauro di oggetti in fibre e cuoio di rarità.

La Bibbia xibetana ,custodita attualmente nel museo diocesano di Caltanissetta, dove rappresenta l'unico manufatto manoscritto tra le tante opere esposte, è rappresentata in due volumi di grande formato(cm.500x 350)costituiti da fogli di pelle ovina adeguatamente conciata risalente al XIV sec. e resa idonea a quella scrittura definita "gotica" distribuita su 34 righe per ciascuna pagina. Le legature successive sono formate da assicelle ricoperte da pelle e adorne di borchie disposte a raffigurare una croce(della rilegatura tradizionale parleremo più avanti). L'opera proviene dalla chiesa Madre di san pietro di Calascibetta già cappella palatina dei re siculo-aragonesi e del vescovo di Caltanissetta.AAVV:Tesori d'arte nella terra di Cerere,pag..53,)2007

Grande importanza ebbe la lavorazione del cuoio in periodo arabo:si rilegavano con esso i libri coranici e gli esemplari più rari venivano incisi col bulino presentando disegni geometrici a rilievo.A partire dal cinquecento anche in Italia prese moda la decorazione dei libri in cuoio ,taluni dorati e smaltati. Non si dimentichi che l'antica arte della falconeria prevedeva quasi tutti oggetti in cuoio.

2.7.Oggi i laboratori di produzione di cuoio(concerie) sono quasi del tutto sparite in Sicilia. Forte l'importazione di cuoio dai paesi del Maghreb dove la manodopera è a buon mercato e le condizioni di igiene e sicurezza

assai relative, tuttavia, visto che la concia delle pelli animali richiede oggi oltre l'uso tradizionale di molta acqua anche molti additivi chimici. Nell'isola tra le materie concianti si usava la corteccia oltre il tannino dal sommacco. Per la concia delle pelli più leggere si ricorreva all'allume di rocca (pelli di agnello e capretto). Per il cuoio da suola si usavano principalmente pelli di vitello e pelli bovine in genere si utilizzavano

per tutta la gamma di prodotti delle selle, delle guarnizioni delle carrozze, dei finimenti ecc.. E invece dalle pelli ovine si otteneva un cuoio più soffice utilizzato per l'industria della gualcheria (guanti). Dobbiamo allo stesso Cusumano uno studio sugli ultimi conciapelle (Op.Cit.pag.9,1983) mestiere del resto estinto in provincia di Enna, malgrado a Piazza Armerina, a fine ottocento, esistesse la ditta Vitali, conceria in grado di esportare il prodotto (L'Economia siciliana, pag.62). e a Nicosia esistevano addirittura tre ditte di conciapelli.

2.7.1. Nell'ennese pur non esistendo laboratori per la concia delle pelli, tuttavia nei toponimi di Enna, Nicosia ed altri centri abitati la parola "conceria" testimonia la presenza di tracce di archeologia industriale da recuperare.

L'uso consapevole del cuoio per i lavori agricoli e la vita quotidiana contribuiscono a conservare il paesaggio agrario.

3) Lavorazione del legno, falegnami, intaglio e restauro del legno, impellicciatura, carpenteria, attrezzi agricoli in legno, costruzione di carri da traino.

La Sicilia del mito ha immortalato i pastori degli Iblei e degli Erei come i più abili nell'intaglio del legno dolce (C. Paterna: Mestieri artigiani che scompaiono nei Peloritani, in Ciao Sicilia, maggio 1991) quali seguaci del dio -pastore Dafini, cui offrivano lavori agli altari disseminati negli altopiani e nelle profonde valli insieme a statuette di terracotta, e tutt'oggi soggetti religiosi magico-sacrali si ritrovano nella zona dei Nebrodi (Cerami, Troina, Capizzi). Su di essi ha scritto molto Antonino Uccello (La civiltà del legno in Sicilia, 1973.) ma soprattutto sui pastori dei Nebrodi e in particolare sull'intaglio dei bastoni, dei fusi, delle conocchie ha scritto qualche anno fa Aurelio Rigoli nella rivista dell'assessorato regionale al turismo.

3.1. Ad Assoro ed Aidone gli intagli riportano una classica decorazione geometrica (punti, rette, cerchi, linee spezzate ad angoli, rosoni ecc. e figure zoomorfe e antropomorfe e nel più dei casi figure religiose della Sacra famiglia.

Le zone più famose per questi intagli vanno localizzate nei paesi interni del sracusano, tuttavia a Taormina, Fiumefreddo e nella valle dell'Alcantara rimangono laboratori di buon intaglio.

La collezione di bastoni decorati di Gaetano Armao da Messina è stata descritta da A. Buttitta nel suo "La cultura figurativa popolare" 1961, dove gli stessi oggetti vengono descritti come primitivi strumenti di magia poi divenuti oggetti ornamentali. Ma la più mirabile espressione dell'intaglio ligneo porta il nome del trapanese Matera, autore degli splendidi pastorelli del presepe popolare siciliano Sec. XVIII) Sono tornati di moda anche i giocattoli in legno e tuttavia si lavora pure il sughero, la corteccia dell'olivo ecc. come nella tradizione dei carrettini siciliani dove si utilizza cartapesta, piumaggio, metallo leggero. L'intaglio del legno per la realizzazione di pupi siciliani o sponde del carretto è del tutto assente in provincia di Enna, diversamente dai comuni tirrenici del messinese dove sopravvivono forme eleganti di questa arte. A Enna da segnalare un laboratorio del legno (La Rosa) che realizza souvenir di grandi edifici in miniatura e a Centuripe un liutaio che realizza pregevoli chitarre da esportazione.

3.2. Ben più articolata era la produzione di fine ottocento con nove ditte di mobili a Enna, e ben trenta mobilifici a Piazza Armerina (di cui resta una buona tradizione, con due mobilifici e altri tra Troina, Nicosia e Barrafranca (Op. Cit. L'economia siciliana, pag. 65)

3.2.1. Da segnalare pure nell'ennese l'uso di realizzare artistici collari con campanaccio per i buoi a Nissoria, Assoro e Aidone, dove la singola tradizione del pastore-intagliatore non si è mai estinta. Un'azienda agricola di Nissoria produce ancora collari di legno con decorazioni geometriche e lineari: U' cuddaru è composto da una striscia di legno priva di nodi 2cmx5 cm (circa) a seconda dell'animale cui è destinato. Il legno viene immerso nell'acqua per assumere maggiore elasticità e morbidezza. Il pastore modellandola gli conferisce forma a U aiutandosi con una forma in ferro. Sulle parti ricurve vengono praticati fori per far passare delle strisce di cuoio trattenute all'estremità da due tasselli in legno alla quale sospendere la campana. Vengono scolpiti e intarsiati con la punta del coltello prevalentemente in motivi geometrici arcaici. (Op. Cit. V. Fagone, pag. 108).

3.4. La catalogazione dei beni etnoantropologici ha previsto tra l'altro il recupero delle fesi di lavoro

ne del laboratorio del sig. Giovanni Mirenda di Sperlinga, laboratorio che al pari di tanti ancora diffusi nel territorio consta di un proprio gergo professionale anche se quasi più nessuno sceglie il legno direttamente dall'albero.

(scheda di S. Lo Pinzino)

3.5.A Palermo Anna Maria Fundarò (Op.Cit.1984) con la sua equipe aveva localizzato nei quattro quartieri del centro storico altrettante botteghe avviate di falegnami, così come di sediai, di lavorazione di tamburelli, vagli e crivi, di intagliatori, di pupari, di forme per scarpe, e realizzazione di astucci in legno. La Real Maestranza dei falegnami aveva sede a Palermo presso la chiesa di san Giuseppe e a Enna presso la chiesa di San Cataldo (su iniziativa in particolare di Sebastiano Sberna (pittore, incisore) e il maestro Greca, scultore del legno.

Per la lavorazione del legno nell'ennese è utile consultare il lavoro di G. Tropea: La costruzione dell'aratro nelle parlate galloitaliche di Aidone, Nicosia e Sperlinga, ne L'Italia dialettale, XLII (1979) e di F. Vella: Maestri d'ascia a Troina, in atti La Cultura materiale in Sicilia, 1980:

A Enna tutt'oggi resistono tre laboratori per l'intaglio e il restauro ebanistico.

3.5.1. Mirabile il coro ligneo al duomo di Piazza e le porte cinquecentesche intagliate.

Una via di mezzo tra la lavorazione del cuoio e quella del legno era quella per la realizzazione dei CRIVI di cernita (a Enna era una buona produzione a fine ottocento e a Nicosia la ditta Sacco). Infatti di cuoio erano la maggior parte delle maglie.

Erano allo scopo conciate pelli diverse e in particolare quelle equine e dei vitelli. Venivano tagliate in mezzine e ulteriormente divise. Le fascie di faggio costituivano i telai degli stacci. Infine l'intreccio, lavoro manuale: tiravano il filo, tendevano il telaio, lo incuneavano tra gli altri fili lo serravano, lo annodavano. Il lavoro era condotto in ambito familiare ma più spesso esistevano artigiani specializzati...

3.6. Due grandi esempi del lavoro artistico su legno sono esemplificati a Enna e Aidone. Nella cattedrale di Enna il soffitto a cassettoni, opera cinquecentesca di Scipione di Guido, autore delle preziose cantorie (attualmente in restauro ad opera della Soprintendenza) rivaleggia con quello della chiesa del SS. Salvatore a pochi passi, e con quello del duomo di Gagliano che tuttavia ha un'altra valenza per l'uso di decorazioni fitomorfe e zoomorfe Sec. XVII).

Nulla di paragonabile col gioiello del tetto ligneo di Nicosia, rinomato per le pitture quattrocentesche famose per la continuità con i tetti mudejar di ascendenza arabo-ispánica. È in corso il restauro del tetto artistico che prevede l'intervento di ditte dell'ennese anche nella fase di salvaguardia del legno da agenti patogeni.

Lo studioso dei mestieri trapanesi A. Cusumano suddivide la maestria del falegname essenzialmente in due categorie: il maestro d'ascia del legno grezzo (opira russa) e il maestro d'ascia del legno pre-lavorato (opira fina).

Un tempo al falegname era assegnato il compito di produrre quasi tutti gli strumenti che componevano l'universo tradizionale. Il legno era infatti l'unica fonte di energia a basso costo disponibile e con esso si realizzavano altri strumenti produttori d'energia: aratri, torchi, mulini, norie, telai, arcolai, ecc.

Figure artigiane come quelle dei bottai, dei sediai, dei cestai, dipendevano dal falegname, il quale badava alla formazione diretta dell'apprendista con una certa attenzione.

3.7. Soprattutto nelle zone montane il mestiere del falegname comprendeva l'individuazione degli alberi da abbattere (riconoscimento dei profumi delle resine), il taglio dei tronchi con la "serra", la stagionatura del legno, la manatura di li ferri ovvero le abilità di base nell'uso dell'ascia, la preparazione dei bastoni da zappa, la sagomatura della struttura degli attrezzi agricoli (mezzu mastro) e infine la realizzazione completa di un aratro (mastro). Si veda a questo proposito lo studio di Paterna e Scalisi (Il Ciclo del grano nella terra di Demetra, 2008)

L'intaglio del legno particolarmente sviluppato nella Sicilia nord-orientale riflette l'arcaicità delle sculture devote. Più complessa l'attività degli intagliatori che scolpiscono i carretti siciliani, attività più vicina al mestiere dell'ebanista barocco. È una funzione meramente decorativa questa ma con essa differiscono spesso per i caratteri stilistici (frammentazione degli spigoli e degli angoli, intagli a motivi antropomorfi e fitomorfi, le figure femminili scolpite, i rilievi della "chiave" e del "pizzo". Su questi aspetti ha scritto lo storico dell'arte popolare originario di Barrafranca E. Li Gotti (Il Carretto siciliano, 19??...). Anche A. Cusumano e A. Buttitta hanno ampiamente trattato il mestiere del costruttore di carri come emblema dell'arte di trattare il legno (Op. Cit. Le forme del lavoro, pag. 231..), tuttavia altri autori non hanno mancato di segnalare la stretta connessione dell'intaglio con l'arte figulina.

3.8. Come per il ferro, la lavorazione del legno è strettamente connessa all'edilizia, ed è questo il settore che traina gran parte dei lavori artigiani (Op. Cit. ISAS, 1992).

Poi la produzione di arredi casalinghi e di souvenirs. Sono sorti anche laboratori che trattano la radica per la fabbricazione delle pipe e la lavorazione del legno d'olivo. nel nisseno mentre a Enna si registrano produzioni assortite(Mantegna ecc.)

Nel quadro delle attività laboratori ali del museo diffuso(Op.Cit.2005) segnalerei l'esperienza dei due laboratori di Piazza Armerina,l'uno condotto alla Roncalli da Gianfranco Azzolina e l'altro alla Capuana da Maria Roccazzella, senza dimenticare l'attività condotta alla scuola media Cascino da...Gina Gulisano.....con la costruzione di modellini in legno dei principali monumenti piazzeesi.

Mentre il primo laboratori puntava essenzialmente alla riproduzione dei motivi floreali e geometrici dei pannelli lignei della chiesa di san rocco a Piazza, con sinopie su carta e successiva riproduzione su legno, nell'altro laboratorio si è puntato all'utilizzo del traforo su compensato per realizzare piccoli modelli di ambienti della villa romana del Casale.

In entrambe i casi si sono raggiunti gli obiettivi prefissati tenendo presente che da una base progettuale comune i ragazzi si sono via via spostati verso le realizzazioni pratiche.

Da un punto di vista didattico pregevole l'impegno dell'Istituto regionale d'arte di Enna di dotarsi di corsi di specializzazione in "legno e restauro del mobile antico"(sono sorti recentemente a Enna laboratori di restauro nella zona del Duomo,cos' come in provincia,a Pietraperzia e Regalbuto esistono laboratori che producono cornici in legno).

L'utilizzazione consapevole della materia prima legno è alla base delle politiche di conservazione del paesaggio agrario.

3.9.Se il mestiere del carbonaio dei Nebrodi si è estinto per mancanza di manodopera e costi di produzione, tuttavia l'uso consapevole e razionale del legno per scopi energetici(il carbone vegetale) non può dirsi del tutto esaurito dal panorama produttivo. Per le piccole produzioni dove il carbone vegetale è ancora necessario(la gastronomia,l'uso familiare,ecc.), vale la stessa ipotesi avanzata per l'argilla,il gesso,la sabbia,la polvere di marmo,il salgemma ecc. ovvero la piccola produzione in loco del materiale grezzo per gli usi locali e regionali,in un contesto di rispetto ambientale e di artigianato che salvaguardi la genuinità dei prodotti alla fonte.

Per ultimo vorremmo segnalare il tentativo di un giovane artigiano di Barrafranca che sta tentando di far rivivere un mestiere che nel passato ha avuto illustri cantieri nella sicilia meridionale. Parliamo del costruttore di carretti tradizionali istoriati e carri da traino, mestiere collegato al legno e assai diffuso nelle zone di transito(Valguarnera,Barrafranca,Piazza,ecc.).

Il mestiere potrebbe risultare fuori del tempo(si vedano i grandi progetti intermodiali a Catenanuova e nella Val Dittaino) se la riproposta del "carretto" tradizionale non

avesse nessun tipo di mercato. E invece il sig????????....., sulle orme della bottega rinomata armerina di Gaetano La Vaccara ,si è costruito una clientela tra emigranti e cultori delle tradizioni popolari , fino al punto di spingersi a realizzare carretti integrali con tanto di “cascia di fusu”, “spondali,” , “stanghe”ecc.

La riproposta del mestiere non equivale a un mercato inesauribile, considerato che in provincia di Catania(Aci Sant’ Antonio, Viagrande), a Vittoria e Niscemi esistono altri costruttori.

3.10.E’ un tentativo di rivitalizzare l’ arte del legno(la scultura,la pittura,l’ incisione, la scelta di otto tipi di legno ecc.)a scopo didattico e turistico che ultimamente aveva

avuto pochi stimoli produttivi(il carretto da parata). Parallelamente un piccolo artigianato dei “finimenti” e dei decori equini sta riavendo una vitalità inaspettata(Fagone,pag.98).Ne esiste ancora qualcuno a Barrafranca.

I modelli prevalenti del carro tradizionale della sicilia meridionale si trovano esposti nella collezione etnoantropologica presso il museo civico di Centuripe(calessi, carri da trasporto)presso l’ ex macello comunale.

Non va dimenticato che alla tradizione dei costruttori di carri e dei carrettieri vi è una vasta letteratura orale,ancora oggi proseguita dalla confraternita di Pietraperzia che a Pasqua esegue i canti di un tempo(G.Culmone: Pietraperzia anni 40’,1977..).

Non va dimenticata la vasta produzione di legname,ancora a fine ottocento,soprattutto nel circondario di Piazza Armerina, con oltre 30 ditte di lavorazione del legname,e a Enna con 10 ditte, aspetto che tratteremo nel capitolo sulla produzione di cellulosa per le cartiere(49)

Collegata alla produzione di legname quella delle resine,come nel caso di Regalbuto con una ditta che esporta fuori della provincia.

4)Lavorazione dell’ intreccio, cestaio, intrecci vegetali(spighe,palmette,firlizi), impagliatura sedie ecc.

Il confezionamento di fascelle, ceste,panieri era un tempo uno dei mestieri più esercitati anche in seno al gruppo parentale contadino allorchè i cibi prodotti venivano meglio conservati nei recipienti vegetali.

Gli strumenti di lavoro erano semplici:le forbici che servivano per il taglio pure delle canne e dei giunchi,il coltello per sfrondare i rametti e incidere, u’

puntaluoru(C.Paterna:L'arte ad intreccio,in L'Ora,15 giugno1985)un piccolo strumento in legno che serviva a intrecciare i materiali utilizzati.

4.1. Un tempo il commercio dei cesti intrecciati veniva praticato nelle fiere agricole ma i pastori degli Erei hanno sempre prodotto "fascetti" a corpo stretto e profondo destinati alla preparazione di ricotte e formaggi. Altri recipienti sono realizzati con canna legata con sagina:le cavagne. In queste zone si producevano soprattutto "I firrizzi" sgabelli di ferula intrecciata così come le "coffe" per fornire cibo agli animali,e trasporto.

Particolare cura riveste l'intreccio della canna da cui "i panara",i più usati ancora oggi.Anni fa la cattedra di Disegno industriale della Facoltà di Architettura di

Palermo analizzò nel dettaglio tutti i movimenti esercitati dall'intrecciatore, individuando ben 17 movenze con l'utilizzo della "runca" fino alla realizzazione della base del "cannistru".(Fundarò,1984)

In sintesi l'intero ciclo lavorativo si può così suddividere: realizzazione dell'orditura del fondo del contenitore;formazione della trama;preparazione e armatura delle pareti;chiusura della base con un doppio giro di treccia;tessitura delle pareti;esecuzione della treccia del bordo superiore;realizzazione dei manici.

L'arte dell'intreccio si è spesso configurata come devozione popolare.

Nell'enneese particolarmente diffuso l'intreccio delle spighe e delle palmette per la settimana Santa.A Enna in particolare per la festa di Maria sS.della Visitazione.Gli steli tutt'oggi vengono intrecciati,dopo averli immersi in acqua ventiquattrore prima, poi legati in mazzetti con nastro colorato, talvolta in tre lunghi rami, nel rispetto di una tradizione antichissima.I mazzi di spighe ottenuti presentano una valenza simbolica oltrechè rituale.

Le palmette vengono invece tenute al buio per quaranta giorni per acquistare un colore bianco pallido,Poi venivano tagliate e intrecciate.

Nel lavoro di catalogazione sono state esaminate le botteghe di Graziano Pidone e Santo Campagna di Sperlinga, tra gli ultimi "panerai" superstiti di un mestiere che prima si eseguiva in ogni famiglia contadina.

-un cestaio catalogato(Scheda Lo Pinzino)

U' panarigghiu enneese utilizza essenzialmente giunco,canna e olivo selvatico.Il ruolo dell'intrecciatore spetta a u' cannistraru, un tempo presente in ogni gruppo parentale oggi rarissimo a livello di centro abitato.

L'abilità tutt'oggi consiste nel preparare i listelli di canna, scegliere i rametti adatti all'intreccio, disporli in mazzetti della stessa lunghezza. Nel corso della lavorazione i rametti vengono più volte intrecciati. La gistra e la fascetta contenitore di ricotta e tuma sono realizzati in giunco selvatico non spinoso, seccato e tenuto a bagno per ventiquattrore. La lavorazione inizia dalla base, intrecciando i fili di giunco, già trattati, disposti in mazzetti perpendicolari, tra di loro legati trasversalmente a partire dal centro. Dalla base partono poi nuovi fili che vanno a incrociare altri disposti orizzontalmente. Prima di essere utilizzate vengono trattate con acqua calda per

impedire il contagio del rametto verde col formaggio. (Fonte: Rocca di Cerere)
Numerosi di queste realizzazioni ad intreccio erano in vendita fino a pochi mesi fa al mercato tradizionale di Piazza Armerina, estinto nel dicembre 2007.
A Villapriolo (Villarosa) esiste un artigiano che realizza i "firlizi" (panchetti in legno..) così come a Nicosia il sig. Michele Mannino è l'ultimo nella sua comunità ad esercitarlo.....

Sapienza dell'intrecciatore, come del mastro d'ascia del legno grezzo, era quella di scegliere le piante spontanee più adatte al lavoro attraverso la conoscenza degli odori, delle proprietà, dei cicli vegetativi. In questo senso l'intrecciatore come gli altri artigiani che scelgono direttamente e utilizzano sapientemente le materie prime del territorio sono "architetti" del paesaggio né più e né meno di coloro che progettano opere di miglioramento del paesaggio agricolo: la loro opera è meno evidente ma setaccia palo per palo il terreno fino a trarne sostanze che aiutano l'uomo nella sua sopravvivenza.

Poi veniva l'arte della mano (si consulti G. Angioni - Il sapere della mano, 1984) che non era disgiunta da una abilità appresa dalle generazioni precedenti.

Nel circondario di Piazza Armerina era piuttosto fiorente la fabbricazione di canestri, panieri e ceste, esercitata come ditta familiare (L'Economia, pag. 66).

Tra le lavorazioni dell'intreccio meno conosciute ma tra le più importanti nella cultura tradizionale era il lavoro del Mastro "Incannucciato" che oltre conoscere e preparare le canne per la lavorazione, preparava i soffitti a dammuso per le case contadine e non solo di quelle. Il Dammuso a incannucciata (cannizzata) era infatti costituito dall'intreccio di canne sostenute da travi dei solai, rinforzata da malta e gesso, con mattoni e tegole che rifinivano il tetto.

Su armatura di canne e pali si reggevano le pareti e gli spioventi dei pagliai di campagna dove si esercitavano i principali lavori contadini, e il ricovero di armenti e

persone. E con le canne si costruivano un gran numero di strumenti e generi di arredamento casalingo.

Le popolazioni autoctone dell'antichità utilizzavano ampiamente tutte le fibre vegetali dall'ampelodesimo, al salice, dalla rafia alla palma nana, dalla ferula alla canna, dai virgulti dell'olmo a quelli del frassino, indubbiamente un'esperienza tra le prime esercitate dall'uomo nell'appropriazione della Natura, e in questo senso l'intreccio precede l'introduzione della ceramica e apre la strada alla tessitura nel Neolitico.

Una delle realizzazioni collettive più armoniose dell'arte dell'intreccio tutt'oggi in Sicilia, sono i grandi archi pasquali di san Biagio Platani, o gli altari vegetali di san

Giuseppe nel trapanese: Gli archi sono realizzati con fibre di vario genere, semi vegetali, supporti lignei ma nel rispetto più assoluto della tradizione che vede per il periodo della Quaresima l'intero paese, soprattutto le donne impegnate nel trattamento delle fibre vegetali.

San Biagio Platani è l'esempio residuale di una tradizione antichissima che un tempo erigeva luoghi sacri interamente costruiti in fibre vegetali e sapiente utilizzo di pietra e rami flessibili (si veda ad esempio il villaggio dei Cubburi a Montalbano Elicona, abitato in certi periodi dell'anno corrispondenti ad attività specifiche e rituali di tipo campestre-solstiziale (Il ciclo del grano, pag. 35)

-L'evoluzione più recente del mestiere artigianale dell'intreccio, considerato il costo della manodopera rispetto alla vendita del prodotto sul mercato, è finalizzato essenzialmente alla produzione di arredi in vimini e giunco, di cui negozi specializzati, e in ogni caso pur essendoci concorrenza anche in questo campo, le aziende agricole accompagnano i prodotti più pregiati per l'esportazione (formaggi doc, vini, olii, ecc.) in deliziose confezioni a intreccio che danno al prodotto un tono di consapevolezza genuinità come un tempo si faceva con le cassette intrecciate per l'esportazione degli agrumi. Di non secondaria importanza l'acquisto dei contenitori intrecciati come souvenir turistico.

Nell'arte dell'intreccio rientra la produzione dei "cannizzi" sorta di silos familiari per la conservazione delle granaglie e dei legumi, di cui gli interessanti parallelismi di F. Giallombardo con la tessitura e il ruolo maschile e femminile nell'orditura-intreccio (Le Forme del lavoro, pag. 265).

Recenti esperienze di Laboratori didattici dell'uso dell'intreccio della palma nana si sono attuati alla riserva dello Zingaro (San Vito Lo Capo) allo scopo di non disperdere l'antico mestiere.

Dall'intreccio di fibre vegetali deriva pure la produzione di cordami che un tempo era localizzata soprattutto a Enna(L'economia,pag.58)Leonforte e Regalbuto(pag.116). Da segnalare che da qualche anno il Centro Region. del Restauro di Palermo si è dotato di un laboratorio dell'intreccio e del tessuto diretto da A. Lombardo che studia il tessuto tradizionale e i metodi di restauro.

5)Lavorazione terrecotte e ceramiche,delle tessere da mosaico, minerali ornamentali(zolfo).

La ceramica artistica di un tempo è oggi orientata verso l'edilizia in particolare la piastrelleria, l'arredo domestico, le pavimentazioni .I laboratori artigiani di ceramica sorgono individualmente ormai ovunque, soprattutto nei centri maggiori, e sono opera di ex allievi di Istituti d'arte o artisti con la passione delle arti figurative.Si va esaurendo la produzione seriale di alcuni centri che un tempo erano specializzati solo nel mestiere(Agira).

Qualche timido tentativo di rendere "artistica" la lavorazione per gli scopi dell'edilizia è stata tentata varie volte(De Simone,Parrucca ecc.) ma l'uso della ceramica su pannelli alle pareti rimane un fatto privato di abbellimento in villa. .Il mercato è alla ricerca di prodotti caratterizzati da naturale semplicità e bellezza, e allo stesso tempo di pezzi unici e irripetibili,il che contrasta con la tradizione popolare che punta essenzialmente all'uso che si fa di un oggetto. Da qui la grande varietà decorativa d'oggi determinata dalla richiesta essenzialmente a scopo d'arredo.

In Sicilia la lavorazione dell'argilla è documentata fin dal neolitico mentre per la ceramica bisogna aspettare l'età del bronzo. Particolari di non poco conto se si considera che gli archeologi e gli storici in mancanza di fonti scritte hanno dovuto fare ricorso alla ceramica per stabilire datazioni e avvenimenti.

I centri più conosciuti della lavorazione sono naturalmente Caltagirone,Sciacca,Trapani,Palermo,Catania,Santo Stefano Camastra, cui vanno aggiunti Burgio, Erice, e i centri turistici dove la ceramica ha solo scopo di souvenir.

Per l'ennese il riferimento va a Caltagirone, centro di irradiazione di tutta una serie di tecniche e produzioni. (C. Paterna: I ceramisti di Caltagirone, in Ciao Sicilia, marzo 1991). Sia Antonino Buttitta che Giuseppe Bonomo negli stessi anni (1961 e 1963) hanno scritto saggi d'un certo rilievo sull'argomento, la cultura figurativa popolare in Sicilia e Ceramiche popolari siciliane. Più esaustivo il lavoro di Buttitta e D'Onofrio: La terra colorata (1982).

Il buon numero di cave d'argilla ha segnato la storia delle tre principali corporazioni artigiane: gli stazzunara (coloro che ancor oggi producono tegole e laterizi); I quartarari (coloro che materialmente al tornio elaborano le forme dei recipienti); e i "cannatari" (coloro che preparano il vasellame in terracotta pronto per la cottura e le successive verniciature).

Soggetti antropomorfi segnano le grandi ceramiche calatine, ma anche le piastrelle per le pavimentazioni. Le ceramiche ornamentali di Caltagirone hanno certamente influito sugli sviluppi della ceramica a Enna, documentata dagli scavi al castello di Lombardia e a Piazza Armerina nel medioevo.

La Soprintendenza di Enna ha più volte messo in mostra al museo Varisano reperti dell'arte figulina medievale, soprattutto nell'Età di Federico II. Gli antiquarium di Aidone, e Centuripe documentano la produzione di terrecotte fin dal bronzo antico di Malpasso, ed arrivano all'età classica con veri capolavori in ceramica come quelli documentati nelle vetrine.

L'antica ceramica di Centuripe aveva un colore biancastro sul quale spiccavano vivaci rilievi e figure dipinte (Fagone, pag. 30...)

Centuripe ha fatto di questo passato classico il volano di sviluppo di un piccolo artigianato ceramico che riesce a resistere alla concorrenza. La sperimentazione di forme di impasto dell'argilla plastica, il valente uso di colori naturali, la cottura differenziata hanno portato alla produzione di "falsi d'autore" ovvero alla simulazione di oggetti in ceramica d'età classica che servono per finalità didattiche ma anche per finalità d'arredo col marchio di garanzia dei ceramisti centuripini.

E' in qualche modo una rivincita verso l'imperatore svevo che deportò l'intera popolazione centuripina.

Ci dicono che anche il bookshop del Louvre ha acquistato le riproduzioni di Centuripe per venderle ai numerosi turisti, che purtroppo la provincia ennese non ha. Condizione fondamentale per una buona resa plastica erano le operazioni preliminari per raffinare la creta. Le colline centuripine hanno la particolarità geologica di essere un misto di argille, gessi, e lave etnee. Il prodotto grezzo doveva essere mondato dai pezzetti di roccia calcarea e dalle pagliuzze di gesso che potevano far scoppiare il

manufatto al momento della cottura(A.Barcellona:Stazzuna e stazzunara a Vallelunga Pratameno,2006)

Poi l'argilla stesa sull'aia veniva battuta con mazze e frantumata in zolle. Infine veniva posta in fosse di "stazzuni" dove veniva "irrigata" più volte per ottenerne maggiore flessibilità('mpastatura). Veniva così pestata con i piedi nudi con dei ritmi variabili che talvolta seguivano figurazioni precise cui si doveva scrupolosamente attenere l'addetto(a ventaglio, a lumaca, a fasci ecc.).

Oggi questa lavorazione è del tutto scomparsa per gli alti costi della manodopera e per l'utilizzo di impastatrici,polverizzatori e filtropresse. Lo stesso è accaduto per il gesso che si produceva nell'ennese(Pietraperzia).

Gli artigiani acquistano direttamente i "badduna" ovvero i pani di creta pronti per la lavorazione al tornio. Naturalmente il segreto di ogni bottega e poi quello di trattare gli stessi "pani" a condizione che non si alteri la compattezza della massa. Anche in

sede di cottura avvengono una serie di "rinforzi" da parte dell'artigiano per renderla più recettiva alle decorazioni. Con i nuovi torni elettrici(anch'essi acquistati fuori dell'isola) sono possibili tutte le forme richieste dalla committenza, a differenza del passato dove il tornio realizzato con mezzi rudimentali(...) rendeva un numero di forme limitate agli usi domestici.

Considerati i costi di produzione(cui va aggiunto il pagamento dell'apprendista che invece nel passato realizzava i prodotti più semplici senza però percepire nulla se non le abilità nel mestiere), la ditta artigiana isolata da un contesto produttivo diffuso, deve oggi contare sulle proprie forze e risparmiare soprattutto sui costi della manodopera(ditta familiare) e su innovazioni artistiche che consentano risparmi.

Tra queste innovazioni l'uso del piombo per l'invetriatura assai diffusa un tempo nelle valli ennesi per l'abbondanza di una pietra fortemente ossidata detta " a pietra i Lionforti"

che serviva a dare buona consistenza allo stagno.(D'Onofrio:Le forme del lavoro,pag.343)

Agira era a sua volta il luogo dove esisteva una vasta e diffusa produzione di terrecotte per uso domestico(si vedano le foto di Rohlf's nel volume "AAVV-Eredità immateriali dei centri ennesi ,2006...)

.Nei pressi dell'abbazia di San Filippo recentemente gli scavi archeologici hanno portato alla luce tracce di un grande stabilimento di produzione(U' stazzuni)

Il ciclo di produzione agirina assolveva a tutti i passaggi della produzione di terrecotte:Dall'IMPASTO ,ottenuto con una preparazione preliminare dell'argilla deumidificata,frantumata e crivellata e stagionata fino alla condizione di "creta"

(minerali e additivi venivano aggiunti come il sale, la sabbia, l'ossido di ferro, il carbonato di calcio, caolino ecc.) per arrivare alla MODELLAZIONE.

Anticamente bastava la semplice pressione digitale o l'avvolgimento a strisce (a colombino) e infine a stampo o a tornio la più diffusa ancor oggi.

Seguiva la fase dell'ESSICAZIONE, per stabilizzare la forma, in luoghi a temperatura elevata, costante e uniforme.

Poi si passava all'IMPERMIABILIZZAZIONE, effettuata con un rivestimento detto "coperta" fino a giungere alla tecnica raffinata dell'invetriatura per rendere l'argilla adatta agli usi domestici.

La decorazione avveniva dopo la cottura del "rustico o biscotto" con incisioni e impressioni, oppure a freddo, con vernici che abbisognavano di una seconda cottura. La fase della COTTURA in ogni caso segnava il destino dell'argilla all'interno delle grandi fornaci di cui i ritrovamenti "a sviluppo verticale, con pianta cilindrica, fuoco diretto e fiamma ascendente.

Esperti fuochisti provvedevano alla "cucitura" nella fornace quasi tutta interrata. Come nel caso della cottura del gesso a Pietraperzia, sia i costruttori dei forni, sia i fuochisti veri e propri dovevano essere dotati di grandi abilità nel tenere la fiamma a un livello costante rispetto alla gradazione del fuoco che si voleva.

Altri luoghi di produzione erano a Enna nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria, a Villarosa, dove si effettuavano lavorazioni di supporto ai grandi stabilimenti del Duca di Notarbartolo, famoso per avere introdotto le tecniche francesi e in particolare quelle neoclassiche di Marsiglia. Il cosiddetto del terzo Fuoco(AAVV???? ha così un'appendice nell'ennese.....

Oltre Caltagirone, vengono considerati come centri d'irradiazione di queste lavorazioni anche Vallelunga Pratameno nel nisseno e Gela (l'antica Terranova) famosa soprattutto per le ceramiche in epoca araba.

Anche Nicosia viene citata tra le località di produzione di terrecotte, considerata la vicinanza con Santo Stefano Camastra, anche se Lentini, Patti, Licata, Alcamo, Caltanissetta, erano le capitali di questo mestiere.

Oggi la produzione della ceramica presenta laboratori come quello di Tamburello a Nicosia, di Mirisciotti a Enna, di Augeri a Valguarnera, di Saglimmeni e Lo Faro ad Agira, Marino a Regalbuto, Girasole a Pietraperzia, che sulla scia della tradizione hanno portato delle innovazioni tipiche dell'area ennese. (anche l'Istituto regionale d'arte di Enna ha un suo corso specialistico in ceramica)

Quasi del tutto sparita la produzione di terrecotte ad uso casalingo se non per arredo o per le richieste specifiche di una gastronomia tradizionale che necessita di determinati recipienti.

Sono stati individuati dagli esperti alcuni obiettivi nel condurre l'attività didattica dei laboratori scuola-museo(Op.Cit.2005..) prendendo a modello terrecotte e ceramiche della tradizione popolare ennese o modelli ceramici del Museo Varisano. In particolare si è puntato con gli alunni alla conoscenza delle varietà di terrecotte e ceramiche, alla manipolazione come mezzo di scoperta del materiale di lavorazione, alla fantasia nella scelta di colori per la decorazione, allo sviluppo dell'attenzione e precisione nella realizzazione dei manufatti da parte dei ragazzi, all'acquisizione di tecniche basilari, quali la decorazione a crudo e la smaltatura. In taluni casi si è sperimentata la tecnica della sfoglia con argilla allo stato plastico(Nicosia).

esempi notevoli di argille e ceramiche al museo archeologico Varisano, provenienti dalle località ennesi di Cozzo Matrice, Realmese, il castello di Lombardia, Rossomanno .tutti oggetti restaurati da mani sapienti

Aspetto non secondario collegato alla funzione –museo è il restauro dei manufatti ceramici provenienti da scavo archeologico che i laboratori dei musei regionali

Salinas(Palermo) e Orsi(Siracusa) realizzano utilizzando una tecnica tradizionale. Al mestiere si dedicano giovani a contratto seguiti da restauratori specializzati:Tali tecniche unite a una diffusione più ampia del mestiere di restauratore della ceramica in altri musei archeologici come il Varisano di Enna, la Villa Romana di Piazza , il museo Morgantino ad Aidone e il museo centuripino possono sia incrementare le collezioni esposte(che attualmente giacciono nelle casse dei magazzini di scavo), sia l'utilizzo di queste collezioni a scopo didattico e itinerante.

Altro scopo è il preservare l'antico mestiere e le tecniche(che tutt'oggi i restauratori d'alta scuola conoscono) del "cannataro" per la riparazione dei recipienti in terracotta. Tutto questo in sede di laboratorio privato e non semplicemente istituzionale.

Ad Aidone si producevano deliziosi fischietti in terracotta colorata, di cui un esempio nella collezione privata di Duccio Belgiorno a Modica.(R.Leydi).Oggi resiste un artigiano che lavora la pietra tufacea.

Gli esemplari variavano da donne con ventaglio a uomini a cavallo, puntando soprattutto alla qualità del suono prodotto.

La lavorazione dei mosaici si è diffusa rapidamente in questi ultimi anni sulla scia degli interessi turistici suscitati dai mosaici della Villa Romana.E in effetti gli unici laboratori conosciuti si trovano a Piazza Armerina che finalizzano la produzione ai soli scopi turistici. I soggetti dei mosaici ricalcano essenzialmente quelli nordafricani della Villa. Le tecniche sono state apprese dall'Istituto d'arte per il mosaico di

Monreale, l'unico esistente in Sicilia, anch'esso sorto sulla scia dei rinomati mosaici medievali del Duomo.

Gli artigiani armerini non producono direttamente le "tessere" mosaicali (in vetro e ceramica), perché come nel caso della ceramica, gli alti costi di manodopera inducono all'acquisto di prodotti finiti con i costi di mercato. Il lavoro consiste (ditta Elastico) essenzialmente nella composizione di soggetti mosaicati, che i giovani apprendono pure nelle scuole locali.

L'esperienza Scuola-museo del 2005 a Piazza Armerina ha portato a contatto gli alunni della scuola media "Cascino" con i mastri mosaicisti, tra cui Maria Miraglia, che hanno insegnato loro alcune tecniche fondamentali. Tra queste la tecnica del "diritto" ovvero la posa su un reticolo prestampato (sinopia) di tessere colorate e realizzate dagli allievi con polvere di ceramica, stampini e pigmenti), e l'uso conseguente di materiali collanti.

Tra gli esempi illustri di lavorazione ceramica il grande pannello di san Cristoforo, patrono di Valguarnera, posto all'ingresso del paese, recentemente oggetto di analisi da parte del centro regionale per il restauro di Palermo ai fini della sua conservazione.

Capitolo a sé merita l'uso delle pietre di zolfo a scopo ornamentale. Sono pochissimi gli artigiani che si dedicano a questo mestiere. Perlopiù si tratta di ex lavoratori nelle miniere che si dilettano in lavori domestici applicati alle pietre "gialle" conservate in abbondanza. Un tempo gli zolfatai vi si dedicavano nel tempo libero come dimostrano i lavori conservati nei circoli (Assoro, Piazza, Enna, Valguarnera), oggi li espone soltanto qualche bancarella a Piazza Armerina.

Mi si lasci concludere questo importante capitolo della nostra ricerca sui mestieri sottolineando il valore di un artigianato essenzialmente vocato all'uso razionale delle risorse ambientali.

Se in effetti quasi nessun ceramista d'oggi si dedica alla preparazione delle argille dallo scavo all'impasto, è pur vero che un tempo l'uso razionale e sapiente dei terreni vocati all'argilla era "ricchezza" lavorativa per l'intera comunità.

Oggi la "ricchezza" si è spostata altrove, con la conseguenza che i terreni "vocati" di un tempo o sono nell'abbandono o sono trasformati in lotti di costruzione, il che la dice lunga sul destino del nostro territorio.

Se un tempo non lontano l'argilla veniva scavata e raccolta con parsimonia, setacciata, impastata, tolta delle impurità, così come la sabbia, il gesso, lo zolfo e altri materiali, con altri procedimenti di raffinazione, che la natura offriva liberamente per

gli usi umani, oggi tutto questo è scomparso(tranne per il marmo ,il bitume,l'asfalto e la pietra calcarea) con non poco danno per l'economia e l'ambiente.

Certo nessuno pensa più alla creazione di stabilimenti per l'anidride solforica al solo scopo di rivitalizzare lo zolfo, eppure esiste un uso parsimonioso dei terreni "vocati" anche per le piccole produzioni artigiane di materia prima raffinata. Penso alle tessere di mosaico che i ragazzi realizzano a scuola, penso alle mattonelle in ceramica che alcune ditte catanesi producono ex novo, su disegno della committenza.

Penso a quei rari ceramisti che scelgono direttamente le argille(come un tempo i falegnami sceglievano l'albero da abbattere)in quel di Santo Stefano o Caltagirone, che potrebbero far sorgere laboratori per la preparazione delle argille grezze anziché importarle. Le macchine per l'uso esistono. Si tratta di allargare la committenza locale al mercato regionale inizialmente...

6)Tessitura, lavoraz. Lana(tosatura ecc.), sartoria, tappezzeria, cappelli, serigrafia su tessuti,ecc.

La tessitura discende dall'arte dell'intreccio e segue l'arte ceramica nelle conquiste del neolitico.Questo concetto è preso come modello di riferimento dalla studiosa Fatima Giallombardo nella trattazione dell'arte della tessitura(Le forme del lavoro,pag.265)

La provincia di Enna è stata depositaria per secoli di tessitura d'alto livello e di sartoria sacra i cui modelli migliori si trovano oggi dispersi nei musei più importanti del mondo. Anche recentemente i modelli di paramenti sacri ennesi sono stati richiesti da importanti rassegne internazionali.

Di questa "Magnificenza"(si veda il vol.AAVV:Magnificenza dell'arte tessile nella Sicilia centro-meridionale,19???..) resta un pallido ricordo nei lavori di ricamo che si effettuano presso il monastero delle Carmelitane a Enna o presso qualche Collegio di Maria. Un tempo erano proprio i monasteri a fregiarsi del titolo di "sommi opifici",si pensi alle Carmelitane di San Marco,alle Benedettine di San Giuseppe,alle monache di San Michele, alle Clarisse di santa Chiara(autrici queste ultime di dalmate,stole e manipoli(E. D' Amico,pag.760,I,Magnificenza..).

Così come le suore di Santa Caterina a Leonforte e Calascibetta, specializzate in pianete, stole e tafetas ricamati in oro(D' Amico,pag.710) o veli da calici, borse ricamati in gros de tours(pagg.702,714,718,vol.II).

Tra le sartorie private spiccano nel passato i nomi della famiglia Zagaria di Enna,mentre oggi il ricamo sacro è ancora praticato da un gruppo di donne del

quartiere Fundrisi a Enna , nel paese di Pietraperzia(fonte V. Vicari) e a Valguarnera(Bevilacqua): Tutti applicano il ricalco del disegno e applicano Punto catenella,ombra,erba,pieno, il cordoncino e la rete(Valguarnera, tra feste tradizioni e cultura).

Vogliamo in questa sede intrattenerci sulla tessitura tradizionale ancora esistente e su alcuni laboratori di sartoria-tappezzeria che si lasciano ancora apprezzare per la produzione originale.Sull'argomento va consultato il volume esaustivo di A.Uccello:Tessitura popolare in Sicilia(1981)

Le foto di Rohlfscattate quasi un secolo fa danno un'idea piuttosto generica della tessitura tradizionale diffusa nei comuni agricoli dei Nebrodi meridionali(Sperlinga, Nicosia, Troina).

Grande valore nella catalogazione etnoantropologica presenta il laboratorio di tessitura all'interno dell'area del castello di Sperlinga, retto dalle sigg. Santa

Guglielmo e Antonia Marchese , oggetto di uno studio specifico da parte di salvatore Lo Pinzino e salvatore Scalisi, entrambi operanti presso la Soprintendenza beni culturali di Enna.

La lavorazione ha essenzialmente scopo didattico e dimostrativo per i turisti che si recano a Sperlinga, tuttavia non è rara qualche richiesta privata per la realizzazione di capi di tessuto tradizionale a scopo ornamentale.

(Scheda Lo Pinzino).....

Va detto che spesso associato al lavoro tipicamente femminile della tessitrice(vale la tela di Penelope come archetipo mediterraneo), sono i canti tradizionali espressi durante il lavoro , di cui L.Vigo ci ha lasciato grande raccolta(Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani ,1870-74).

Ma il lavoro era essenzialmente fatica,un'attività che impegnava tutto il corpo in una prolungata tensione muscolare che finiva anche con l'anchilosare le gambe e le braccia,gonfiava le mani e rovinava gli occhi(A.Cusimano,Tessitura popolare nella valle del Belice,1982).

A ritmi forzati si poteva tessere fino a "una canna di tila"(circa 4 metri di tessuto)e fino al secondo dopoguerra il vestiario casalingo e la biancheria erano tutti di produzione casalinga.

Più recentemente i telai casalinghi sono sopravvissuti essenzialmente per la preparazione del corredo della sposa, lavoro affidato alle ragazze da marito che già fin dalla fanciullezza venivano iniziate dalle madre al mestiere della tessitura. La dote era un momento importante nella vita delle piccole comunità, e l'atto del trasferimento della sposa alla casa del marito si caricava di significati e forme cerimoniali che rinviano a quel complesso sistema di simboli comune a tutti i "riti di passaggio"(A.Cusimano)

L'esposizione pubblica del corredo nella casa della sposa e il trasporto d'esso alla nuova abitazione costituita un cerimoniale assai importante per l'intera comunità. Il lavoro di tessitura era preceduto dal processo di coltivazione del lino, del cotone e della lana che attraverso le fasi della filatura e dell'orditura si concludevano nelle operazioni di tessitura vera e propria.

In provincia di Enna il cotone aveva una buona lavorazione determinata dal prodotto grezzo proveniente dalla piana di Gela, e per l'abbondanza di acqua. Si realizzava una tela di grossa grana usata per la confezione delle bisacce, di colore bianco a larghi scacchi azzurri o neri e per i tappeti (il costume).

Traccia inconfondibile di questa tradizione erano i quadratini rossi gialli e blu che costituivano il motivo della "rosellina" o punto indiavolato. I tessuti in cotone avevano buona resistenza. (Fagone, pag. 120)

Il lino veniva coltivato e prodotto da mani maschili e femminili: seminare la pianta, sarchiare il terreno, estirpare le erbe infestanti, strappare le piantine di lino dal terreno, legarle a piccoli fasci, farli essiccare, battere per estrarre i semi, legare i mazzetti e lasciarli macerare nell'acqua. Poi si battevano una seconda volta per ammorbidire le fibre e fare la pulitura della filaccia.

Le donne subentravano dalla fase della pettinatura delle fibre vegetali. Filavano le fibre, formavano matasse di filo, stiravano le matasse, riempivano i "cannoli" dell'ordito e predisponavano i fili nel "subbio" posteriore del telaio.

A Barrafranca alla fine del secolo scorso esisteva un laboratorio che produceva olio di lino (l'Economia, pag. 47)

Per la lana era invece la tosatura delle pecore il momento preliminare: avveniva tra fine maggio e primi di giugno (tinnitura). Con le forbici grandi di "tinnitura" tutta la famiglia era impegnata nella raccolta della lana.

Si passava così alla pulitura della lana grezza (carpi natura), e alla composizione in balle di lana (balluni). Si passava così alla tipica filatura col fuso e la rocca.

Il filato ancor oggi viene lavorato con "ferri" ricurvi (li Ugli) per la produzione di calzettoni da lavoro, riempimento di materassi, cuscini. In pochi procedono alla coloritura di questa lana grezza, che avviene invece nei paesi del Maghreb.

A Leonforte esisteva fino alla metà del XIX sec. Un grande stabilimento per la produzione di divise militari in lino, cotone e lana (qualche sempio nelle divise conservate alla biblioteca comunale di Aidone).

I resti del grande stabilimento giacciono sotto quintali di terriccio malgrado siano ancora visibili i torchi e le presse di un tempo.

Piccole tracce di archeologia industriale presso il lago di Pergusa un tempo famoso per la produzione di lino e canapa.

A Piazza Armerina esistevano fino agli inizi del novecento tre fabbriche di guanti e affini (gualcheria???) Minolfi, Arena e Crescimanno. (L'Economia, pag. 58)

La coltivazione e la produzione fino alla tessitura richiedevano un impegno dislocato in tutto l'arco dell'anno.

Agli inizi del novecento esistevano nel circondario di Enna e Piazza un gran numero di telai casalinghi, più d'un migliaio, che tessevano indifferentemente cotone, lino, canapa e lana, con prevalenza del cotone a Barrafranca dove operavano ben 140 telai. Ma era Nicosia la capitale della tessitura casalinga con oltre 1300 ditte individuali, come ad Assoro (7), a Leonforte (44), a Regalbuto (45) a Troina (70). Ved. L'Economia, pag. 117.

-Sartorie su misura a Enna: ne abbiamo rintracciato tre per abiti da uomo (Enna, Troina, Valguarnera) e due per donna (Agira, Barrafranca). Di lunga tradizione la sartoria Vetri di Enna.

Una recente mostra di abiti da sposa e di corredi da Villarosa ha ridato attualità sia al ricamo che alle abilità manuali femminili del territorio (villa Lucrezia). Le tecniche di lavorazione prevedono oggi la lavorazione sartoriale casalinga di tessuti industriali, così come il taglio e cucito da supporto al ricamo tradizionale (lo Sfilato e il Filet o rete ricamata), l'utilizzo dell'uncinetto e del ricamo su telaietto. Sedici fasi di lavorazione contraddistinguono ancora questa lavorazione artigianale (il costume). Va detto che nel passato essendo la donna esclusa dai lavori produttivi in opificio, il lavoro a domicilio costituiva un espediente per tenere in "nero" una lavorazione che poi assemblata costituiva un ciclo vero e proprio, vale cioè per la tessitura e ancora di più per il ricamo. D'altra parte che la donna si sia specializzata nell'ambito familiare nei lavori di tipo decorativo (lasciando quelli grezzi e di impatto pubblico all'uomo) è un elemento che oggi viene studiato dagli antropologi per capire fino a quale punto si fosse inoltrata la creatività femminile nelle realizzazioni artistiche. (Si consulti a questo proposito in una prospettiva più generale J.R. Goody, S.J. Tambiah: Ricchezza della sposa e dote (1981).

Alla donna veniva lasciata la fase ornamentale, la realizzazione dei capi più preziosi che si sfoggiavano nei momenti più significativi della vita comunitaria,

Non è casuale che oggetti tipici della tessitura(fusi,conocchie,arcolai,telai)siano simboli femminili per eccellenza oltre che valore d'uso.Un universo di superstizioni e regole non scritte contrassegnava il "lavoro a domicilio" di una volta,le ambivalenze simboliche furono raccolte piuttosto copiosamente dal Pitrè(La famiglia,la casa,la vita del popolo siciliano,ediz.1913).

Sant'Anna e Sant'Agata erano numi tutelari del telaio,se non altro per le stesse leggende che contrassegnavano la vita delle sante,leggende che qualcuno ritiene essere eco di racconti mitologici precristiani(Le forme del lavoro,Giallombardo,pag.271).

Se le realizzazioni femminili riguardavano i momenti più importanti del ciclo della vita contadina(l'amore,le nozze,la nascita,ecc.)tanto più erano festeggiati i momenti che consacravano le abilità manuali.

Un esempio di ciò era la festicciola che si effettuava in ambito familiare prima del momento "sacro" di immergere il tessuto lavorato al telaio nella "tintura" preparata anch'essa artigianalmente.(infuso di sommacco,erba santa,scorze di melograno,vetriolo che si faceva bollire tutta la notte precedente al "rito").

Ma tutto questo non lo diciamo per dare una connotazione positiva al "buon tempo andato" che già abbiamo detto essere contraddistinto da fatica,spesso sfruttamento della manodopera e soprattutto di forti carenze alimentari.

Serve inquadrare il mestiere d'una volta all'interno di una ipotesi di riproposta che possa rispondere ai canoni tradizionali e innovativi insieme:l'adeguatezza del mestiere e la funzionalità d'esso(A.Buttitta,La pittura su vetro,1972)

Le "coperte ricamate" sono poi il contraltare della tessitura, non solo perché ancor oggi si producono in ambito familiare(a differenza dei rarissimi telai pur essi elettrici che andavano di moda negli anni settanta) e vengono sfoggiate pur esse nei momenti delle festività religiose e civili, ma soprattutto perché come i dolci e la gastronomia tradizionale sono oggetti che contraddistinguono l'identità locale e talune forme di artigianato che andrebbe potenziato. Non intendiamo riferirci alle detestate forme di lavoro a domicilio coordinate dal grossista di turno, piuttosto alla creazione di piccoli laboratori a ciclo completo in grado di esibire i prodotti in mostre periodiche e fiere. Esiste a Barrafranca la ditta Faraci che commercializza i prodotti artigianali del ricamo locale,così come a Enna la ditta Messina.

Nell'esperienza affrontata con i ragazzi delle scuole(MDE,2005) certamente sia il laboratorio di sartoria di Vittorio Vicari e il laboratorio di ricamo di Maria Giovanna Santoro, senza dimenticare quello fondamentale di Lucia Maria Seminara per la tessitura,hanno costituito una traccia fondamentale nella strategia complessiva del "museo diffuso"quale sviluppo delle abilità manuali nei ragazzi a partire dai modelli

artistici individuati nel territorio(Voll.I.II.III). Sempre dal punto di vista didattico vanno segnalati i corsi di specializzazione di “moda e creazioni stilistiche” presso l’Istituto regionale d’arte di Enna,così come lo stesso corso aell’Istituto professionale per l’industria a Centuripe e a Nicosia.

Come nella prima ricerca del 1992(ISAS,1992) la situazione del settore vede due anime:quella delle produzioni non di pregio ma ancorate alla tradizione popolare(i filati) e quella che al contenuto funzionale unisce un messaggio estetico non disprezzabile(tessuti,ricami e tappeti)

Capitali dell’arte tessile Enna, Piazza e Niscemi hanno ceduto il passo a Sortino e Vittoria specializzate nella produzione anche industriale di coperte colorate Andrebbe seguito l’esempio di alcune botteghe di Catania che ricercano antichi modelli tipici dell’arte tessile popolare e li adattano a oggetti d’uso e d’arredamento .La collaborazione tra artisti e artigiani in questo caso produce una sartoria originalissima(Marella Ferrera)che può essere riferimento per tutta la produzione artigianale tessile tradizionale(tappeti in forme geometriche,coperte a frazzate, lenzuola a ricami liberty,tovaglie che imitano la pop-art ecc.).

La capitale del ricamo sacro rimane ancora Niscemi,nell’area centro meridionale, mentre una discreta crescita del settore tessile(su misura, cravatte,feltri ecc.) si è registrata a Valguarnera con alcuni stabilimenti di tipo industriale(Plastron,Isca,Daicos, Giudice)e in altre località(nicosia, Piazza,Pietraperzia,Regalbuto,Troina).Esiste anche una produzione recente di foulard e cravatte a Enna,Valguarnera e Gagliano Castelferrato(due laboratori).

Anche l’istiuto regionale d’arte “Cascio” ha inserito tra le sue specializzazioni “restauro dei tessuti antichi” e c’è da ben sperare che dai giovani possano sorgere nuovi laboratori del tessuto.

E’ stata inserita d’ufficio(2005) dal Comitato del REI(Registro Eredità Immateriali della Regione Siciliana) l’arte della tessitura tradizionale di Sperlinga e proposta nel libro degli “antichi mestieri da salvaguardare” come bene dell’Unesco.

-Qualche sarto utilizza ancora le sete prodotte in piccoli laboratori del messinese(Rometta ecc) per la richiesta specifica di rari estimatori in cerca di autentica seta non sintetica.

Questo passaggio introduce un concetto che può fungere da stimolo a una rinnovata coscienza produttiva:

L’uso consapevole delle fibre vegetali e animali per gli usi produttivi, siano essi industriali o artigianali, è alla base della salvaguardia del paesaggio.

Intendiamo con ciò manifestare una chiara consapevolezza che il futuro delle fibre vegetali a scopo tessile non si è estinto in favore delle fibre sintetiche.

Riteniamo che oggi si vada alla ricerca di fibre autentiche sia per la produzione dei piccoli laboratori artigiani, sia per le produzioni tecnologiche ricercate. Perché importare le piccole quantità di cotone, lino o canapa dall'Egitto? Forse che il nostro contadino non è più in grado di offrire varietà alla sua produzione coltivata? Nessuno chiede di utilizzare gli strumenti di una volta. Esistono macchinari a bassa tecnologia che possono raggiungere lo stesso scopo delle grandi estensioni coltivate nei paesi non-industrializzati. Lo stesso discorso vale per la lana, non tessuta al telaio di legno ma lavorata con gli strumenti della "magliaia" (figura professionale). In ultima analisi anche la riproposizione didattica della tessitura (come nel caso di Sperlinga) o dell'intreccio della palma nana (riserva dello Zingaro) servono a non disperdere la memoria di saperi antichi sempre utili e ad offrire al paesaggio una configurazione che non alteri equilibri secolari.

7) Lavorazione del pane, pasta, molitura, dolci festivi ecc.

Il pane lavorato artigianalmente, ovvero impastato a casa con farina di grano duro e infornato, non lo fa quasi più nessuno, tranne poche massaie nell'area di Sperlinga, Nicosia, Cerami, Capizzi. Tuttavia può esserci qualche massaia che lo prepara e lo inforna presso il panettiere in occasione delle feste religiose di San Giuseppe (Leonforte, Valguarnera, Enna) o di San Calogero (Villarosa). Il nostro studio è rivolto a questa categoria artigiana, il fornaio, prevista peraltro come profilo professionale negli ultimi contratti di lavoro e piuttosto diffusa in tutto l'enneese considerata l'esportazione di pane, pasta e biscotti soprattutto ad opera di alcuni stabilimenti della Val Dittaino (Enna, Leonforte). Gli esperti fornai devono essere in grado di impastare, miscelare e lavorare anche la pasta di pesare, modellare impasti per pane, panini e pasticcini. Cottura di paste per bigné e tostatura di impasti per amaretti di cocco, lavorazione pasta lievitata, lavorazione, piegatura della pasta sfogliata. Preparazione, stenditura, lavorazione pasta frolla. Cottura, tablatura, glassatura, farcitura, guarnizione e rivestimento di pasta lievitata sfogliata e di pasta frolla. Interruzione di lievitazioni di impasti, congelatura e scongelatura di prodotti semilavorati.

A partire infatti dalla tradizionale “vastedda”, oggi prodotto doc dell’ennese, si è ampliata una vasta produzione artigianale dell’impasto alimentare.

Il mestiere più antico era quello del “pastaio”(Cusimano, Il lavoro contadino nella valle del Belice, pag.44) e si diffuse nell’isola a partire dai primi “torchi a vite” per la trafilatura, che pare siano stati inventati proprio in Sicilia nel medioevo (Trabia).

Un tempo esistevano rinomati pastifici a Valguarnera (Dall’Aira), a Villarosa (Messineo), Catenanuova (Consoli), e a Nicosia (F.lli Ardizzone) per un totale di 100 e più aziende tra

Aidone, Barrafranca, Calascibetta, Enna, Piazza, Catenanuova, Nicosia, Pietraperzia, Valguarnera e Villarosa, Centuripe, Leonforte, Assoro e Agira (L’Economia, pagg.51-52).

Oggi esistono sei pastifici in provincia, e dieci tra ditte che producono dolci e prodotti di pasticceria.

Si pensi poi alle forme caratteristiche di pane usate per le feste (San Giuseppe, (...) pane a forma di cuore e a treccia in particolare, o quello ricoperto da sesamo. Tra gli studi recenti, più significativi su questo argomento segnalo: M.Giacomarra: Una sociologia della cultura materiale, 2004. F.Giallombardo: La tavola, l’altare, la strada, 2003.

G.Ruffino: I pani di Pasqua in Sicilia, 1995. A.Uccello: Pani e dolci di Sicilia, 1976.

Nell’ennese “il pane dei santi” per la cura e le abilità profuse ha dato vita a un più esteso artigianato dolciario. Alle forme più conosciute di testa, braccia e mani dei due santi si aggiungono, in particolare a Leonforte e Valguarnera, forme quali il bastone, la palma, la barba, la sega, il martello, ecc.

Gli ingredienti sono quelli tradizionali: farina, olio, acqua, sale, albume d’uovo (da spennellare), sesamo, lievito naturale (u’ criscienti) un tempo conservato nelle foglie di fico.

Gli oggetti tipici della panificazione sono quelli descritti da S.Lo Pinzino e S.Scalisi nelle loro schede di catalogazione:.....

Alla tradizione specifica del pane va aggiunta la lavorazione dei dolci, in particolare dei “mustazzola”, dei frutti di martorana, della cassata al pistacchio, della zuccata, e della mostarda. Quest’ultima viene realizzata con mosto bollito insieme a fichi d’india (Aidone, Enna, Piazza).

Certamente Antonino Uccello è stato colui che ha descritto nel modo migliore la tradizione della panificazione e dei dolci rituali (...) nell’area della contea di Modica che in qualche modo ha influenzato la zona sud della provincia di Enna (Piazza, Aidone, Barrafranca, Valguarnera ecc.). (il Ciclo del grano, pag.21)

Se i dolci più raffinati erano prodotti per la nobiltà anche dai monasteri di clausura, i dolci più diffusi erano consumati appunto durante le feste popolari(Carnevale,Pasqua,il Patrono,Natale,I Morti ecc.)dove non mancavano mai le bancarelle dei cosiddetti “Tirrunara” tutt’oggi presenti, ma pochissimi della zona ennese. Tra i prodotti esposti anche il “gelato di campagna”, a “minnulata” e a “Cubbaita”.Il “torrone di mandorle” è la specialità locale prodotta dalle dolcerie di Aidone,Assoro,Enna,Leonforte,Nissoria,Piazza,Valguarnera e Villarosa.(Catalogo prodotti tipici ennesi,pag.44,2007).A fine ottocento Piazza Armerina era la capitale del torrone di mandorle con sei ditte specializzate , e a dicembre si produceva il torrone di nocciole.

Il primo Viene fatto con mandorle infornate, provviste o meno della buccia. Per la pasta di mandorla vale la stessa area artigiana di produzione. Taluni impastano le mandorle con la farina...

Biscotti rinomati erano quelli della ditta Corso di Barrafranca.

Recentemente si è aggiunta l’esposizione di pupi di zucchero,tradizione più occidentale dell’isola

Favorita dalla presenza di acque, la produzione molitoria insieme a quella granaria ha determinato la diffusione di mulini ad acqua di cui un censimento realizzato dalla stessa Soprintendenza nel 2003(S.Lo Pinzino,S.Scalisi;Mulini ad acqua in provincia di Enna,2003).Oggi esistono nella provincia 12 molini totalmente elettrici.

L’abbandono di questi immobili di tipo etnoantropologico(insieme alle masserie,ai vecchi opifici,alle zone minerarie ecc.) è causa di impoverimento non solo economico ma soprattutto culturale e paesaggistico per le loro caratteristiche architettonico-rustiche(a parte rari tentativi di ripristino a uso agriturismo come a Leonforte o per uso di essiccazione erbe, come nel territorio di Pietraperzia).

Il Comune di Aidone ha promosso il recupero di queste architetture rurali e dello stesso mestiere di mugnaio(molitura delle cicerchie) attraverso un percorso equituristico che ha portato turisti da mezza Sicilia. Le strutture sono tutt’ora una grande risorsa immobiliare che potrebbe essere ripresa e restaurata come si è iniziato a fare nel ragusano.

In assoluto il record della molitura dei cereali, a fine ottocento,spettava a Villarosa con oltre 250 ditte(49).Nei comuni di Nicosia,Troina,Regalbuto,Agira,Cerami, Leonforte le ditte variavano tra le 10 e le 20,tenendo alta la quantità di prodotto granario lavorato.

L’inserimento della “Vastedda” tipica ennese nel registro delle Eredità Immateriali della Regione Siciliana, quale tipica produzione locale del Distretto cerealicolo, si aggiunge alla produzione di pasta di grano duro esportata con successo fino in Germania da pastifici locali(Ceccato,...)

Da un punto di vista della promozione di questi prodotti, gli enti locali, particolarmente la Provincia regionale, favoriscono il sorgere di sagre tradizionali che hanno preso il posto delle feste tradizionali per quanto riguarda l'esposizione di prodotti agro-alimentari.

A marzo(18-19) si svolge la sagra del pane valguarnerese (festa di San Giuseppe);
a maggio(3) quella barrese(di Barrafranca)in occasione di Sant' Alessandro;
a maggio(III dom.) quella troinese(Troina) della "vastedda ccu sammucu"
a marzo(III dom.) quella del dolce agirino(Agira);
a maggio(ult. Dom.) quella dei maccaruna nicosiani (festa S. Francesco di Paola)
ad agosto(primo sabato) quella del cavatello "atturrato" ceramese(Cerami),
a Giugno(Ult. Sabato e dom.) quella del grano di Catenanuova;
a settembre(II sabato) quella del pane e delle focacce di Nissoria;
ad agosto(16-17) quella del "Tortone" di Sperlinga.

Da segnalare a Gagliano Castelferrato la presenza di due liquorifici che nel panorama dell'artigianato dell'enogastronomia rivestono un loro ruolo specifico.

Con una pubblicazione specifica edita pur'essa da Rocca di Cerere, abbiamo segnalato l'antichità del ciclo del grano nell'ennese, non tralasciando di segnalare né musei e collezioni etnoantropologiche specifiche dedicate al ciclo del

grano(Nissoria,Sperlinga,Piazza Armerina,Villarosa, Nicosia,Centuripe), né di soffermarci sul tradizionale calendario agrario-solare dei lavori e dei riti collegati al "Ciclo"(Il Ciclo del grano.pagg.10-20).

Le antiche credenze nelle Forze della natura hanno portato a uno sviluppo precoce della cultura del grano in Sicilia, tanto che già nel tardo -neolitico vi fosse una zona particolarmente vocata, tra Paternò e Mineo, come dimostrano gli scavi archeologici. Lo stesso nome Sicani(popolazione indigena del II millennio) deriverebbe dal nome proprio "Sika" che anticamente significava "falce"(Op.Cit.pagg.23-24). Un elemento in più per rafforzare la tradizione storica del "granaio d'Italia" nella parte centrale dell'isola.

In altre parti di questo studio ci siamo soffermati sul superamento della "divisione del lavoro", tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, sostenendo in particolare i due elementi del "fare" e del "rappresentare" quali elementi che contraddistinguono la produzione artigianale.

Lo stesso discorso vale adesso per l'uso razionale della terra, elemento fondamentale del lavoro agricolo che in questo senso può essere accostato a quello dei manufatti. Non casuale la scelta di Buttitta di chiamare la "terra disegnata" il capitolo specifico dei mestieri artigianali dedicati all'agricoltura(Le forme del lavoro,pag.31).

Si è che il lavoro ,e particolarmente quello delle abilità manuali, va analizzato con la categoria delle “forme” che esso produce, della creatività e delle forme estetiche che derivano dalla parallela conoscenza del procedimento lavorativo.

Al contadino dobbiamo così l’uso consapevole del terreno agrario, in ultima analisi del paesaggio agricolo che vediamo oggi laddove non sia stravolto pesantemente da “macchine movimento terra” come accaduto per il paesaggio degli USA e dell’URSS tra gli anni trenta e quaranta del secolo scorso.(E.Turri:Antropologia del paesaggio,1974..).

Non si chiede a nessuno di tornare agli attrezzi agricoli autoprodotti o all’energia primaria a trazione animale o addirittura umana, al fine di regolare l’uso dei terreni. La tecnologia aiuta il contadino in tutte le fasi lavorative, anzi è auspicabile un incremento. Tuttavia riteniamo ancora oggi che la produzione e l’estensione agricola a scopo coltivato(grano,ulivo,agrumi,ortaggi,legumi,vite ecc.) debbano rispettare la “creatività” geometrica del contadino nell’atto della seminazione o del terreno lasciato a pascolo; e che una buona resa agraria (sia essa intensiva o tradizionale, biologica o transgenica), non debba mai utilizzare tecnologie di “movimento terra” che stravolgano la sua vocazione legata alla “varietà” anziché alla quantità dei prodotti.

8)Lavorazione della pietra, scultura, scalpellino, marmista, intarsio, ecc.

Esiste un modo sapiente e razionale anche di estrarre la pietra per gli usi più disparati, di natura artigianale(scultura, decorazione,restauro) o di natura edilizia.

Come nel capitolo precedente si tratta di non ferire la terra attraverso l’uso di tecnologie da “grandi dissodamenti” che la nostra isola non può più permettersi considerate le limitate produzioni rispetto ai continenti.Su questi aspetti e in generale sul paesaggio siciliano:J.Lima: La dimensione sacrale del paesaggio,1984:

Vale “un disegno” organico di quanto si vuole estrarre . La riproposta del lavoro tradizionale del cavapietra(Le forme del lavoro,Guarrasi,pagg.20,27) assolve solo in parte alla riproposizione

in chiave artigianale delle lavorazioni della pietra. L’esigenza della “squadratura” del terreno ,come un tempo le vecchie “pirrere” del tufo , vale ancor oggi riteniamo, per gli usi edili ma anche per le destinazioni artigianali di scultura o decorazione.

Tradizionalmente il mestiere medievale del “murifabbro” coinvolgeva oltre 256 specialità artigiane costruttive tra cui quella del “pirriaturi”, del “carcararu”, del “bordonaru”, dello “stazzunaru o celamidaru”, dei “carpinteri” e soprattutto degli “scalpellini”. Il “fabricator” era il capomastro che nascondeva con oculatezza le caratteristiche esoteriche del suo lavoro. Spesso era ebreo, di famiglia maghrebina, o lombardo della migliore tradizione (Laurana, Gagini, De Bonitate, Di Battista, ecc.) Gli attrezzi principali erano: la Squatra, lo scapizzino, il mazzuolo, il picuni, la martiddina.

“Scalpellino” viene dall’attrezzo “Scapiddinu”. Il luogo di lavoro all’aperto può essere u’ puostu, piccolo laboratorio ricavato da due blocchi di pietra sovrapposti che delimitano lo spazio per la “sgrossatura” della pietra (con mazzuolo e scapizzino), ma esiste un luogo coperto detto “pinnata” (tettoia) dove si eseguono lavori con strumenti più elaborati.

Si prosegue la “sgrossatura” con picuni e martiddina (luvari robba), e trattandosi di pietra tenera si usa “u’ martieddu ri ‘ntagghiari” e le “sgorbie” di diversa grandezza e spessore pur’esse. In questa fase preliminare per segare la pietra si usa “lu sirruni”, grande sega a due impugnature usata soprattutto per tagliare il calcareo “francu”. Si passa così all’intaglio, con l’uso della “bugiarda”, un tipo di martello con due bocche quadrangolari, munito di denti più sottili rispetto alla “martiddina”, e infine si compie la rifinitura del calcareo con lo “scalpello”.

Lu’ Scappeddu” può essere di varie dimensioni, e ognuno, riposto in una custodia lignea come uno strumento musicale, assolve a esigenze particolari: quello ppi “sbuzzari”, ppi “urzunari”, ppi “spunzuliani”, ecc.

Ogni scalpello ha un impugnatura in legno, soprattutto nel caso della pietra tenera, e se si tratta di pietra “forti” si usa uno scalpello d’acciaio.

Per riproporre l’antica lavorazione del marmo e della pietra dura calcarea a Enna, per opera dell’Ente Cassa Scuola Edile-CPT (M.A.F.S.EN) è sorto qualche anno fa un corso di scalpellino ed esperto nella lavorazione della pietra dura, tenuto dal maestro scultore Mario Termini, che ha rinverdito gli allori d’un tempo. Anche a un altro scultore ennese, Mario Marzilla, si deve la riproposizione in chiave didattica (Istituto d’arte) dell’antica lavorazione della pietra calcarea bianca (una vetrina d’eccellenza in visione all’Ente Cassa Edile, ctr. Misericordia).

che ha già all’attivo numerose mostre di prodotti e di collaborazioni con altri enti (L’Istituto d’arte ecc.).

A Enna l’altro maestro scultore, Gesualdo Prestipino, ha allevato numerose giovani leve nell’arte di lavorare artisticamente la pietra tenera.

Il mestiere si è evoluto in senso industriale e oggi, accanto alla produzione artistica assai limitata (ottimi intarsi, pure in madreperla prodotti dal laboratorio di Alessandro

Faraci a Barrafranca), si sviluppa invece la formazione di profili professionali d'alto contenuto (conciatetti, piastrellista, posatore di pietre, posatore fumista, scalpellino in marmo, posatore pavimenti, sistemi costruttivi a secco ecc.).

Il vecchio mestiere del "muri fabbro" segnalato fin dal medioevo (I Mestieri, Bresc, pag. 145) prevedeva un vocabolario gergale di 130 sostantivi, ma ampio spazio veniva dato al "carpentiere" per l'uso sapiente del legno insieme alla pietra.

Spettava a lui tracciare i "tagli" del legname da costruzione, le congiunzioni; "era costretto ad acquisire l'abitudine a immaginare gli oggetti nello spazio prima di dar loro una forma tangibile" - scrive Guarrasi (Le forme, pag. 23). poi lentamente è stato estromesso dal cantiere e si è fatto avanti "l'Architetto", se è vero che nel XV sec.

Matteo Carnilivari era definito "Architector seu magister assie" (I Mestieri, Arico', pag. 185..)

A Troina esiste ancora un "Mastro" scalpellino come quelli del messinese (San Marco d'Aluntio, Terme Vigliatore, Castoreale, Taormina, ecc.) ma anziché possedere una bottega artigiana con la vendita diretta delle sue creazioni, preferisce operare dal vivo, sulla pietra grezza, da chi gli offre un cantiere ove operare.

Esistono diverse ditte di lavorazione del marmo in tutta la provincia, ben ventiquattro (Forgia a Piazza Armerina è la più quotata dal punto di vista dell'export), ma la produzione di manufatti artistici o specifici è piuttosto limitata agli arredi casalinghi (tavoli, sedili, pavimenti) come a Barrafranca o la stessa Enna, colonne, capitelli, balaustre, fontanelle, portali, ecc.) o alla monumentalità funeraria (piccoli artigiani a Enna e Piazza).

La vicinanza con le zone etnee per la lavorazione della pietra lavica (Paternò, Catania, Acicatena, Trecastagni) e con centri specializzati nella lavorazione della pietra dura (Militello V.C.) ha determinato soprattutto negli ultimi anni un incremento di produzioni locali ennesi (Fornasier che produce anche ottimi pannelli mosaicati, sculture ecc.)

Esempi illustri di costruzioni in pietra lavorata si hanno soprattutto nella zona di Piazza Armerina (Bruno) dove fino al secolo scorso esisteva la produzione tipica di pietra calcarea lavorata, di cui gran parte delle abitazioni aristocratiche intorno la chiesa Madre. Sebbene non rientri nell'area del circuito turistico del barocco (Val di noto), Piazza Armerina e il suo calcareo "dorato", hanno più volte chiesto all'Unesco di dichiarare il centro storico come estensione di quell'area geografica interamente ricostruita dopo il terremoto del 1693.

Pochi anni fa un gioiello dell'arte dell'intarsio marmoreo è stato salvato dall'oblio. Lo si deve al parroco del duomo di Piazza Armerina che accortosi dell'asportazione di un "paliotto" scomposto dalla maramma del duomo, ha subito bloccato gli sprovveduti "esportatori" e ha sollecitato la ricomposizione del pannello, ora all'altare maggiore (scheda pag. 30, Museo diffuso I, 2003).

L'intarsio con materiale a "scagliola" di marmo dovrebbe essere di produzione locale, frutto di un lavoro di fede religiosa commissionato dai pp. Domenicani nel 1691, quando la tecnica della "mischiatura" raggiunse in Sicilia dei livelli elevatissimi (M.C. Di Natale). Rappresenta un tributo alla Madonna delle Grazie con una serie di "girali" sofisticatissimi. Non è la sola opera d'arte in marmi mischi: L'altare maggiore in nove differenti tipologie marmoree è opera del neoclassico palermitano

Marvuglia.

A Palermo i mastri muratori e gli architetti erano organizzati in confraternita presso la chiesa nazionale pisana dei "Quattro coronati" al quartiere del Capo.

A Enna il loro ruolo è scandito per la settimana santa in forza della confraternita dello Spirito santo.

Se la lavorazione tradizionale del gesso ha ceduto il passo al gesso prodotto chimicamente, non per questo si deve disperdere la memoria di un mestiere. U' Issaru che soprattutto nelle "calcare" di Pietraperzia aveva il suo momento culminante.

I forni esistono tutt'oggi, e qualcuno era in esercizio fino alla fine degli anni sessanta. La caratteristica forma di "nuraghe" troncoconici, da alla piccola valle che li ospita (ctr Marano) un aspetto singolare, che recentemente la Soprintendenza e gli amministratori comunali hanno ritenuto valere un rilancio turistico.

E' nato così un vincolo di tipo etnoantropologico su un'estensione di
??????.....mq

Per complessivi quindici "calcare" cui vanno aggiunte tre cave a cielo aperto di gesso.

Attraverso la salvaguardia del sito sarà possibile documentare a scopo didattico e turistico le fasi di lavorazione del prodotto, ma non è da escludere l'insediamento di piccole botteghe per la lavorazione artistica del gesso come a Caltanissetta o a Palermo.

In provincia di Enna l'uso produttivo del gesso riguarda esclusivamente l'edilizia (produzione del cartongesso in tre comuni, decoratori e stuccatori in gesso, costruzioni e restauri in gesso come recentemente al castello di Pietraperzia). Un uso tra l'artigianale e la salvaguardia dell'ambiente tradizionale, è la costruzione dei muretti in pietra lavorata e sagomata per delimitare le proprietà o per costruire utilizzando pietra locale. Tali usi vengono ampiamente utilizzati dal demanio forestale e dagli enti parco per il ripristino dei luoghi (sentieri spacca fuoco, salvaguardia di specie arboree, sentieri, delimitaz. aree protette). Anche alcune aziende avio-faunistiche stanno seguendo lo stesso esempio, ma è diventato difficile trovare maestranze dedite al lavoro di preparazione del materiale da costruzione. Ecco perché

le aziende in questione organizzano propri corsi di formazione o si affidano a ditte esperte.

Anche nel caso degli addetti ai vivai arborei le tecniche di lavorazione sono al limite del lavoro artigiano per i metodi di conservazione delle sementi, il loro impianto, il loro sviluppo: va considerato che spesso si tratta di specie arboree in estinzione o non più utilizzate (frutti dimenticati) e il loro reimpianto costituisce una forma sperimentale di "arredo" del territorio insieme all'uso consapevole della pietra locale. Anche in questo caso l'uso consapevole delle materie prime è alla base della conservazione del paesaggio.

In più aggiungerei come nella premessa al capitolo che, una regolamentazione delle aree di escavazione del prodotto (ora affidate all'Ass.to reg.le Industria, prima al Corpo delle miniere dell'EMS), insieme a un rinnovato arredo urbano e rurale (sculture naturali, aiuole con piante ornamentali indigene, copertura arborea a rampicanti delle cave inutilizzate ecc.) può costituire la base di un rilancio delle colture tradizionali poco inclini al mercato.

9) Rilegatura, stampa, serigrafia, grafica e restauro libri.

Il mestiere del cartaro è tra i più antichi e nobili in Sicilia. A parte la tradizione storica che vuole la lavorazione della carta introdotta per la prima volta in occidente dai mastri cartari arabi presenti in Sicilia al tempo di Adelasia (si veda documento alla Biblioteca regionale di Palermo del 1109), esisteva una tradizione di monaci copisti basiliani della Val demone che utilizzavano la "carta" pergamenata e che dipingevano pure con la tecnica della "miniatura" nella pura tradizione orientale (abbazie di Agira, di Demenna, di Tindari, di Mili, di Longi, SS Salvatore a Messina e tra le più longeve nella tradizione greco-bizantina, quella di Troina, San Michele vecchio (C. Paterna: ??????? La Repubblica...)).

I basiliani erano altresì esperti nell'arte della "rilegatura" a mano, derivante dall'uso di legature resistenti applicate ai pesanti faldoni in pelle per la conservazione dei manoscritti.

Più tardi, poco prima dell'invenzione dei caratteri mobili a stampa (in Sicilia le prime stampe risalgono al XVI sec. a Messina), il dorso dei libri venne rinforzato con

strisce di pergamena o corda, e i fogli venivano stretti tra due pesanti tavolette di quercia, rivestite queste ultime in pelle e decorate in oro, argento, smalti e pietre. Nel cinquecento, con la diffusione dei libri a stampa, le rilegature divennero più semplici e leggere, grazie all'utilizzo del cartoncino al posto del legno.

Stabilimenti per la produzione di carta si hanno nel 700.

R. Giuffrida analizzando la produzione cartaria in Sicilia, sostiene l'ipotesi di Amari secondo cui già all'epoca araba esistevano cartiere per la produzione della carta di cotone o bombicina, così come in epoca normanno-sveva (I Mestieri, R. Giuffrida, pag. 267). Ma scoperte di opifici cartari fino al XVIII sec. non se ne hanno, e la ricerca storica affida al conte Baldassare Naselli nel 1723 la costruzione della cartiera di Giardinello nel territorio di Comiso (pag. 267) così come quella finanziata da Biagio De Spuches, Maestro razionale del Regno, in contrada Mezzomonreale, a Palermo (I Mestieri, pag. 268).

Uno sviluppo effettivo della rilegatura e della stampa artigianale si ebbe tuttavia nella Sicilia centrale sulla scia del movimento di fine ottocento "Art and Crafts" (come segnalato dall'annuario dell'Economia siciliana di fine ottocento).

Tutt'oggi la rilegatura tradizionale viene effettuata come restauro dei preziosi libri conservati nelle biblioteche comunali (Nicosia, Aidone, Troina, Piazza, Enna) e nei residui conventi dei cappuccini (Calascibetta, Nicosia, Troina) e negli archivi parrocchiali più importanti (duomo di Enna, di Piazza, Nicosia, Agira ecc.).

Si effettuano queste tecniche a Mezzojuso e San Martino delle scale (Palermo), a Catania, a Siracusa e nella stessa Palermo. Recentemente il laboratorio di Emanuele India e Francesca Mezzatesta, ha contribuito a far conoscere tecniche di legatoria medievale.

La presenza a Enna di un'esperta come Viviana Elisa Nicoletti, restauratrice di libri antichi, collaboratrice dell'Istituto per la Patologia del libro di Roma, ha contribuito a ingenerare aspettative di formazione nel settore per giovani leve.

Nel 2005 la Nicoletti ha contribuito al progetto Scuola- museo creando un laboratorio di restauro per gli alunni della media G. Pascoli, prendendo in esame i preziosi volumi conservati nella biblioteca comunale di Enna (manoscritti, incunaboli, ecc.).

Gli alunni hanno appreso inizialmente la nomenclatura delle varie parti del libro, e successivamente hanno realizzato piccoli esemplari in legatura similpelle, hanno provato a restaurare con l'uso di carta giapponese e colla Tylose, a riprodurre le prime quattro carte iniziali del libro, ad avviare cuciture e piegature con ago e filo, a usare la pergamena, a usare la cucitura rapida "long-stich".

La provincia regionale nel 2006 ha lanciato un progetto più ambizioso avvalendosi degli esperti Rocco Lombardo e Sebastiano Venezia, per il censimento e il restauro

delle preziose e rare” cinque centine” sparse nelle biblioteche del territorio(La biblioteca comunale di Troina possiede 25000 volumi del fondo antico(stampati tra il 400’ e l’800’)così come la biblioteca di Nicosia, di cui 3000 cinquecentine e 90 incunaboli,un patrimonio davvero eccezionale.La sola biblioteca parrocchiale di san Cataldo a Gagliano, possiede ben 19 edizioni di Cinquecentine.

Da una raccolta di stampe devote realizzata da Salvatore Lo Pinzino si deduce che le tipografie più esperte dell’ennese dovevano essere quella di Ippolito a Barrafranca,di Pietrantoni & Scandaliato, di Chiaramonte-Favata e di Florido Arengi a Enna,i Fratelli Bologna a Piazza, e una piccola stamperia comunale ad Aidone(63).Sul versante nord troviamo due tipografie egualmente a Leonforte,Troina e soprattutto a Nicosia(quella di Ingegneros e quella della Tipografia del Lavoro).

Sulle stampe devote è utile consultare il volume di L.Lombardo,G.Cultrera:Le stampe devote del popolo siciliano in una bottega di incisori,1986.

Per tipografia non intendiamo solo utilizzo di tecniche tradizionali di stampa,ma anche tecniche di riproduzione quali,la Xilografia(matrice scolpita nel legno), la calcografia(matrice in metallo inciso),la litografia(se la matrice era incisa nella pietra), sempre utilizzando l’inchiostro per la stampa definitiva(Le Forme del lavoro,D’Agostino,370).

Nell’area ennese i pionieri di queste tecniche provenivano dalla bottega catanese di Antonio Zacco, tra i più famosi incisori del tempo

, ma c’era anche la bottega di Giuseppe Sutura e della famiglia Adamo(D’Agostino,372)

All’interno del progetto MDE è stato realizzato da Marcella Tuttobene un laboratorio di serigrafia che a partire da alcune opere d’arte prese in esame(i pavimenti di San Marco) sono stati eseguiti i “multipli”.

Sulla stoffa sono state stilizzate e stampate alcuni “rabischi” pavimentali Mentre la stessa Tuttobene, ha pure mostrato le tecniche di calcografia(incisione su lastra di zinco), di Litografia, di Xilografia, di lineoleografia(linoleum al posto della tavoletta di legno(Valguarnera-usi-cistumi-tradizioni,pag.9,2006).

Da non sottovalutare il corso di specializzazione dell’Istituto regionale d’arte di Enna su “grafica pubblicitaria” che è la punta più avanzata del mestiere artigianale di tipografo.

I laboratori di restauro del libro antico presso La Biblioteca di Palermo possono offrire valida formazione per chi vuole conoscere la difficile arte del restauro librario. Recentemente a Enna,ad opera della Biblioteca Comunale ,in particolare della dott.ssa Cettina Capizzi, è stato avviato un lavoro di formazione sui beni librari

presso fasce di giovani colpiti da disagio, esperienza avviata con Rocco Lombardo assessore alla cultura e finanziata dal Ministero dell'Interno. Attualmente la "Casa di Giufà" assolve nell'area ennese a un vuoto formativo nel settore librario.

Singolare nel panorama produttivo una ditta di carte da parati a Cerami ??????.

Un tempo gli stracci, poi la cellulosa dagli eucalipti (grande diffusione nell'ennese per la produzione degli stabilimenti SIACE di Fiumefreddo negli anni 60'), infine la carta, il cartone riciclato per la produzione anche libraria.

Tutto concorre a ritenere il bene carta come un bene preziosissimo (che richiede grandi quantità d'acqua per il suo trattamento e materie prime energetiche da acquistare a caro prezzo).

Nell'ennese non esistono cartiere (esisteva fino a qualche anno fa una ditta a Nicosia che produceva carta per stampa, cartoleria e fotocopie lavorando su balle grezze del prodotto importato. Quella lavorazione oggi è stata trasferita al centro Oasi di Troina).

Il territorio ennese è stato spesso sfruttato per la cellulosa degli alberi (Piazza) ma quel patrimonio arboreo oggi è divenuto ricchezza di per sé, soprattutto nel territorio tra Enna, Aidone e Piazza. Malaugurata ipotesi quella di estirpare gli eucalipti e pioppi da parte della Forestale per la piantumazione di specie indigene (quercie, roverelle ecc.).

L'esistente, per quanto coltura forzata degli anni cinquanta e sessanta, se pienamente utilizzato da maestranze in grado di salvaguardare la crescita complessiva

boschiva (penso ai taglialegna e ai carbonari dei Nebrodi descritti da Salvatore D'Onofrio (Le Forme del lavoro, pag. 282.) o ai boscaioli dei castagneti cedui dell'Etna, descritti da Giovanni Tropea (I Mestieri, ... pag. 443) con l'uso terminologico di oltre 150 voci di mestiere, potrebbero salvaguardare il patrimonio arboreo e insieme preservarlo per la produzione di cellulosa.

Anche questa ipotesi rientra nell'uso razionale del territorio.

10) Dai metalli poveri ai metalli preziosi: Il calderaio, il Ramaio, lo sbalzo su rame, l'incisore, l'argentiere, l'orafo.

Nel capitolo dedicato al ferro abbiamo accennato a lavori di precisione e di vera arte dei metalli condotti da artigiani.

Il lavoro artigianale che più s'avvicina all'arte dei metalli è quella del "calderaro" o "ramaio" come un tempo si diceva, mestiere che resiste ma con poche individualità. Anzitutto è l'abilità di preparare "leghe" metalliche differenti per produrre i recipienti, poi la "battitura" e infine le incisioni artistiche (che non tutti i ramai sanno fare).

La prima operazione da compiere è quella della scelta della lastra di rame da lavorare, u' fogghiu i rami, comprato a metri presso ditte specializzate.

Poi si stabilisce lo spessore che deve assumere il manufatto da realizzare, e il rame si compra a peso. Si passa così a tagliare la lastra di rame tramite cesoie (i forbici): si squadra il foglio di rame e si ritagliano strisce che poi assumeranno forma di cilindro ecc.

L'attrezzo che serve a comporre le parti è a' Viscornia (un asse di ferro le cui estremità sono una adagiata al suolo e l'altra posta su un cavalletto di legno).

Si passa poi a saldare i bordi tra loro con vari tipi di saldature.

Con lega di stagno e piombo in proporzioni, si prepara la saldatura dolce.

Con lega di zinco, rame e piombo la saldatura forte.

Poi si passa allo "sbaragghiari" ovvero all'allargamento del cilindro da cui prenderà avvio la forma definitiva. Si usa il "marteddu ppi cogghiri", e più tardi gli altri due martelletti: quello "ppi battiri" e "a mazzola i lignu".

Cos' poi si passa alla lavorazione dei bordi e alla battitura vera e propria per dare fisionomia alle varie parti interne ed esterne del recipiente.

La terminologia usata da Cedrini-Petrarca (Le Forme del lavoro, pag. 333) è quella di tipo prevalentemente palermitano, considerato che nella città capoluogo esiste ancora una via Calderai dove il mestiere è ampiamente esercitato (vedi: C. Paterna, le vie artigiane, L'ora, 1980). A.M. Fundarò: Le attività artigianali nel centro storico di Palermo, 1981, sta in AAVV: Il lavoro artigianale nel centro storico di Palermo.

La terminologia più in uso nell'ennese è quella importata da cosiddetti "caminanti" di Modica, ramai itineranti il cui lessico ha molti prestiti dal linguaggio zingaresco.

Uno degli ultimi supersiti è il sig. Urso di via Ragusa, intervistato da Salvatore Lo Pinzino, e ancora esecutore di piccoli pezzi a scopo ornamentale, rielaborazioni di modelli precedenti ripescati nella bottega di "rigattiere" del fratello a Enna Bassa. L'esperienza del museo diffuso ha portato i ragazzi delle scuole a diretto contatto con la lavorazione del rame e lo "sbalzo". In particolare a Nicosia, il professor Aldo Sgarlata (vedi scheda tecnica.....

.....

.....

.....

.....

Ha avviato un interessante esperimento, prendendo come spunto il prezioso paliotto in argento sbalzato e a rilievo dell'altare della Cappella del Padre della Provvidenza (Duomo di Nicosia).

I ragazzi hanno realizzato prima degli schizzi delle decorazioni poi attraverso lo "sbalzo" hanno ingrandito e riportato sulla lamina di rame

Non è certamente il primo esperimento didattico con i metalli da incidere, se si pensa che lo stesso Istituto d'arte di Enna prepara la specializzazione di lavorazione di metalli e preziosi.

I distretti scolastici della Sicilia hanno prodotto vari opuscoli e relazioni dedicate alla formazione di apprendista e incisore di metalli (vedi catalogo pubblicaz. Ass.to Reg.le BBCCAA-Sicilia da Leggere, 2000).

A Enna tuttavia i gioielli e le lavorazioni conservate al museo Alessi, che fanno da contorno alle donazioni dei devoti al simulacro di Maria SS. Della Visitazione (il cosiddetto Tesoro della Madonna), sono un formidabile stimolo visivo che i giovani e

i professionisti dei metalli preziosi utilizzano per la loro arte (vedi scheda su Corona, ecc)

E altri mirabili esempi offre l'intera provincia: il tesoro della P. Pessa Statella a Catenanuova, i gioielli classici del museo archeologico di Aidone, la manta della Madonna delle Vittorie, la custodia del Santo Labaro, i reliquiari, i tronetti per l'esposizione del ss. Sacramento al Duomo di Piazza (presto esposti nel nuovo museo diocesano), il tesoro di san Cataldo a Gagliano ecc. tutti lavori pregevoli visibili solo una volta l'anno per le feste patronali, che troverebbero utile collocazione nei musei civici o regionali.

I mestieri del metallo erano presenti nell'antica Himera (Belvedere, pag. 13) e l'epigrafia ci parla molto di questi mestieri nell'antichità (Bivona, pag. 25).

Il Corano vietava l'impiego nell'arte dei metalli preziosi, e allora il bronzo incontrò grandi favori.

La lega di stagno e rame (Bronzo)?? Veniva incisa e intarsiata con oro e argento.

Brocche, bacinelle e candelieri venivano arricchiti di intarsi in oro nei laboratori persiani. Ne sono esempi le collezioni di bronzi a Palazzo Abatellis.

Ma per la produzione siciliana bisognerà aspettare ancora qualche decennio, dove l'Incisore come professione viene titolato all'interno di una confraternita.....

Numerose notizie sulle lavorazioni dei metalli, da quelli poveri a quelli preziosi, ci vengono dalla rilevazione fatta dalla cattedra di design della facoltà di Architettura, allora diretta dalla scomparsa Anna Maria Fundarò effettuata a Palermo negli anni settanta. Nella città antica sono state eseguite un centinaio di interviste, e oltre gli ambienti, gli attrezzi da lavoro ecc. "...è stato analizzato e descritto il prodotto del lavoro nel suo farsi oggetto durante il processo di produzione; come oggetto per rapporto al luogo e al modo di produzione; ed infine come oggetto, ob-jectum, cosa in sé, esistente al di fuori dell'essere umano". (Fundarò, pag.280, i Mestieri).

La bottega del ramaio, anzitutto, quella poi crollata durante i lavori di rilevamento al mandamento Monte di Pietà, che oltre letti in rame produceva recipienti metallici tradizionali.

Quest'ultima lavorazione in particolare segue dei canoni simili a quello del calderaio (lav. in ferro) ma con strumenti diversi.

La lavorazione del rame si rende agevole per la sua duttilità. Anzitutto si taglia la lamina con le forbici da metallo sull'apposito banco da lavoro; si passa alla "regatura", eseguita attentamente con un grosso arnese a forma di Ypsilon, alla sommità del quale passa un grosso ferro che funge da base d'appoggio e costituisce il perno sul quale avviene la "piegatura".

Si passa alla saldatura con la fiamma ossidrica che darà la prima forma cilindrica. Indi a freddo segue la "curvatura" col solo ausilio di un grosso martello di legno. Si sfrutta la duttilità del rame battendo sulla superficie da curvare, e il metallo prende la forma desiderata.

A questo punto si tagliano i pezzi in sovrappiù e si salda il fondo del contenitore. Si inchiodano i manici al lembo superiore e si procede alla "bocciardatura" tramite lo strumento detto "bocciardino", un martello dal battente sferico.

Infine si effettua la stagnatura a caldo all'interno del recipiente (Fundarò, pag.283).

Tra le lavorazioni di precisione sono state rilevate una bottega d'incisore al "mandamento" Palazzo Reale e una di "cesellatore" al rione Castellammare, fatto che dimostra che almeno fino agli anni settanta queste lavorazioni erano ancora piuttosto diffuse.

L'incisione più tradizionale viene detta all'Acqua forte e si inizia proteggendo una lastra "incrudita" di rame mediante strato di cera.

Poi con una punta metallica si asporta la cera fino a scoprire il rame in modo da ottenere il disegno che dovrà risultare inciso. Si passa così all'incisione "chimica" o passaggio all'Acquaforte (acido nitrico). Questo deve essere sciolto in modo da lasciare la lastra incisa secondo strati paralleli. Si conferisce così all'incisione la profondità voluta. Le lastre di rame vengono indurite dalla martellatura così da incidersi più rapidamente. Per incidere la cera e scoprire il metallo si adoperano le punte di un "portapunte": sono cilindriche, di vario diametro. Come punta si adoperano chiodi, spilli o aghi. Dalla lastra di rame si possono ottenere fino a centocinquanta riproduzioni. Si incide normalmente la cera guardando in uno specchio oppure col calco sul rovescio.

Per l'incisione sull'argento si utilizza una soluzione di nitrato ferrico in cristalli in un litro d'acqua e va portata a almeno 46 gradi di temperatura.

Per l'oro si usa l'acqua regia formata da una miscela di acido nitrico e cloridrico oppure una soluzione di cianuro sodico o potassico con aggiunte graduali di acqua ossigenata. (L. Vitello, Oreficeria Moderna, pag. 336 e segg., 1963).

Passando dal rame all'argento possiamo riassumere le fasi di lavorazione in nove momenti fondamentali (Vitello, pag. 281). Anzitutto la composizione del titolo (es. argento puro e rame rosso), la fusione, la colata, la laminazione, il taglio, la tranciatura, la ricottura, la piegatura del metallo, lo stampaggio.

Nelle zone adiacenti ai porti, i banchi dei pegni, i palazzi reali o i vescovati si localizzavano le principali botteghe di orefici e argentieri (a Palermo esiste ancora la via Argenteria al famoso quartiere della Vucciria, mentre a Enna erano localizzate nel vecchio quartiere ebraico-esperti di alchimia e "scienze" profane

di Fontanagrande fino alle spalle della chiesa di san Marco, così come a Nicosia in via Giudea, nel quartiere dei Greci. A Piazza nei pressi del vecchio Monte di Pietà. La lavorazione in laboratorio dell'oro (dove esistono i crogiuoli per la fusione) oggi si utilizza soprattutto per creare gioielli.

Il gioiello si può creare con fili e lamine, ma anche direttamente per fusione (il modo più antico). Nel primo caso se il disegno del gioiello è su carta, viene prima ripetuto su una lastra di rame, e incidendo questo con bulini e seghetto, verrà poi riprodotto su una lamina d'oro. Si passa infine alla creazione degli "incasti" con lo strumento apposito detto "incastoni ere" per ospitare le pietre preziose (Le Forme del lavoro, pag. 387, Trupia)

Arte della tarsia, del niello e del cesello-come sosteneva nel suo trattato Benvenuto Cellini, e la Sicilia eccelleva in quell'epoca per la tradizione araba, che faceva ampio uso della cera come modello e delle "Tannure" riempite di pece.

La studiosa palermitana Maria Accascina(L'oreficeria in Sicilia dal XII al XIX sec.,1974) negli anni passati è stata una delle maggiori indagatrici dell'arte dei metalli preziosi in provincia di Enna,così come la sua allieva Maria Concetta Di Natale.

Gli Orafi ennesi si trovano in via Roma ,dove hanno piccoli laboratori nei retrobottega.Esistono laboratori di metalli preziosi a Piazza Armerina(Sofia Alessio,Gisella Taormina),così a Nicosia e Nissoria, e soprattutto a Leonforte(Giuliana Di Franco)e Valguarnera(Barbagallo).

11) Pittura su vetro, vetreria artistica,pittura su stoffa, ex voto, ceri votivi ecc.

L'arte del vetro in Sicilia ha una tradizione antichissima e risalirebbe ai Fenici che l'hanno importata dalla Palestina per merito del mitico navigatore Nikon.

Una "vetriera" tra le più antiche è quella scoperta nei pressi di Bagheria(Palermo)al monte Porcara, zona di influenza fenicio-punica, ma anche ricca di sabbie silicie e materie prime utili alla produzione di vetri.

Nel medioevo,soprattutto in epoca normanno -sveva, vengono prodotte in Sicilia realizzazioni d'alta scuola, penso alle ampolline reliquiare in vetro soffiato e le

placchette vitree graffite su fondo oro di Novara di Sicilia, oggetti di grande attrazione in occasione della mostra su Federico II(1992) e le repliche recenti a Francoforte e in Normandia.

In queste occasioni il pubblico ha potuto ammirare i capolavori dell'ennese quali il reliquiario con smalti e il reliquiario del sangue con cristallo di rocca del tesoro del duomo di Piazza Armerina, così come la parte di impugnatura di spada in argento e cristallo di rocca del tesoro del duomo di Enna ,ma soprattutto la mitra in seta con smalti proveniente dalla chiesa del SS. Salvatore ad Agira.

Quest'opera in particolare, vede il fondo di seta rosso decorato da boccioli e tralci vegetali in fili d'oro a quattro petali di perline, ottantotto gemme di pasta vitrea trattenute da castoni in argento a forma di rombo e quarantaquattro placchette a smalto traslucido. Di esse sedici sono a forma triangolare con due lati concavi e su uno sfondo azzurro in smalto raffigurano animali mostruosi risparmiati in argento inciso. Le rimanenti ventotto placchette di forma circolare raffigurano angeli e santi identificati ciascuno dal nome abbreviato in latino.

Presenta una sigla in greco solo lo smalto "Etimasia". Il Cristo è identificato da una sigla mista latino-greca.

Questo capolavoro in miniatura ha subito varie modifiche, e la più recente datazione sposterebbe la donazione al monastero di San Filippo d'Agira (di rito greco) al XIV sec. proveniente dai monasteri greci del messinese: è un dato importante per riconoscere al XIV sec. un'epoca non decadente come si riteneva fino a ieri. (Maria Katya Guida, Museo Diffuso, III).

Grande diffusione delle vetrate nel periodo barocco e degli specchi incorniciati nel periodo Liberty (Ducrot, ecc.). Oggi si assiste a un ritorno della vetreria d'arte.

Esistono tutt'oggi a Valguarnera, a Pietraperzia, a Villarosa e ad Agira artigiani del vetro che realizzano vetrate artistiche di un certo effetto. A Valguarnera l'esperienza didattica della scuola media locale ha intrattenuto rapporti con la ditta di Luisa Palermo che produce vetri per mosaici, vetri istoriati, vetri "cattedrale", sabbiati, tiffany ecc.

L'esperienza a Enna condotta dalla ditta Fornasier su alcune vetrate artistiche merita di essere proseguita.

Se è pur vero che il vetro occupa gran parte dell'arredamento casalingo moderno non si devono dimenticare i lampadari prodotti artigianalmente come quelli di Piazza (abat-jour) e di Barrafranca (Tambè).

Sempre nella bottega di L. Palermo si realizzano oggetti in arte liberty utilizzando pezzi di vetro colorato di scarto uniti tra loro con una lega particolare di stagno.

Un tempo nell'enneese esistevano artigiani che pitturavano ex voto su vetro (come dimostrano gli esempi di Papardura e San Francesco di Paola).

La tecnica consisteva essenzialmente "nell'applicare a freddo su una lastra di vetro colori mescolati con solventi generalmente oleosi; il lato su cui si operava costituiva il recto del supporto mentre ciò che si mostra a operazione ultimata è il suo verso, consentendo il vetro la visione per trasparenza" (Le Forme del lavoro, D'Agostino, pag. 374)

Oggi quest'arte sopravvive solo presso alcuni laboratori di Catania, Palermo, Siracusa ed Alcamo.

Gli ultimi pittori di ex voto li abbiamo trovati nel catanese, ad Aci Sant' Antonio, il paese dei pittori dei carretti siciliani, che a tempo debito si sanno trasformare in pittori d'arte naif e popolare. Si veda G.D'Agostino: Arte popolare in Sicilia, 1991

Tra le bancarelle della villa Romana di Piazza Armerina, oltre la bijouteria decò e imitazioni ceramiche, alcuni venditori si sono improvvisati pure pittori che replicano le immagini dei mosaici più famosi.

Nell'esperienza del museo diffuso in due occasioni diverse, a Nicosia e a Piazza Armerina, sotto la direzione di due insegnanti esperte, Maria de Raffaele e Michela Rosso, sono state condotte importanti esperienze con l'utilizzo di bozzetti e schemi grafici realizzati dai ragazzi delle scuole medie su modelli artistici presenti nel territorio (le figure del tetto ligneo di Nicosia e i mosaici della Villa romana a Piazza Armerina). Su questi bozzetti i ragazzi hanno applicato sul vetro dei colori e del finto piombo, per riprodurre i soggetti liberamente interpretati.

Avanzi di questa produzione artigianale si trovano nelle numerose edicole votive ennesi di cui l'ampio studio di Lo Pinzino (Le edicole votive a Enna e Nicosia, in pubblicazione.....) e incidentalmente quello dello scrivente che ha tracciato le linee di una bibliografia sul fenomeno festivo siciliano, a cui si deve, volenti o nolenti, lo stimolo alla produzione di pitture a soggetto religioso.

Lo studio esamina a

Nicosia ed Enna il fenomeno delle "edicolette" e delle nuove forme di devozione collettiva in rapporto al passato.....

Tra gli esempi moderni di vetrate artistiche quella del convento delle suore di Villarosa, presso la chiesetta, vetrata recentemente restaurata da un artigiano locale su cui la Soprintendenza ha emesso parere di fattibilità .

Da alcuni anni si registra l'avvio di una discreta produzione di stoffe pitturate.

Tra gli artefici di questo artigianato la ditta Forgia di Piazza Armerina.

Nel laboratorio didattico di Vittorio Vicari ampio spazio è stato dato a questa tecnica sebbene mutuata da prove su carta velina (Museo Diffuso, pag. 17, II)

Inserirei in questo revival artistico-artigianale le produzioni di cera d'api (si pensi alla produzione eseguita altrove di candele, ex voto in forme anatomiche, ceroplastica ecc.) che un piccolo stabilimento di Gagliano realizza ed esporta per uso creme calzaturiere, insieme alla produzione di ottimo miele per usi dolciari.

La Sicilia ha una lunga e rinomata tradizione di allevamenti d'api, dal tempo dei greci e dei romani (ricordata a metà ottocento nelle sue tecniche ancora operanti a

Favignana) fino agli arabi che incensavano di lodi i mielai siciliani(Le Forme del lavoro,Cusumano,pag.135).

La cera veniva impiegata anche per uso scrittoria e per l'isola questo fu un momento decisivo nell'uso di traduzioni dal greco all'arabo e al Latino.

La produzione di cera costituisce ancor oggi il momento finale della lavorazione delle arnie.E' necessario bollire quanto rimasto nel "torchio" in una caldaia assieme alla paglia,e versare l'impasto ottenuto nella "coffa" . Quindi stringere per far defluire in appositi recipienti acqua e cera in sospensione. Con un mestolo infine si raccoglie la cera che galleggia e si versa in un recipiente detto "lemma" ove si raffredda e solidifica.(Le Forme,Cusumano,pag.142)

Esistevano Tre fabbriche di candele a Enna alla fine dell'ottocento(l'Economia,pag.47)

Già nell'indagine del 92 si rilevava la scomparsa della ceroplastica(se si eccettuano i laboratori di Militello V.C.,di Alcamo ecc.)mentre è in crescita quello delle vetrate d'arte che tuttavia richiedono molta professionalità.

Per gli ex voto la ditta Cosentino di Catania, copre gran parte delle richieste isolate. Via della Vetriera e via Candelai a Palermo sono l'esempio di questa archeologia industriale,-rilevata in un'indagine della cattedra di Design della facoltà di Architettura nel 1978-80,- che si conserva in numerosi centri della Sicilia Centro-meridionale(Piazza,Mazzarino,Riesi,Enna ecc.).Un piccolo stabilimento per il vetro esisteva a Enna vicino la stazione ferroviaria.

La sapiente utilizzazione della sabbia silicea per la produzione del vetro,unitamente a uno smaltimento differenziato del vetro per uso di riciclo,può essere una prospettiva anche per la nostra cultura civica che risente di una "cultura" consumistica propensa tot court verso i rifiuti .

APPENDICE: II MUSEO-LABORATORIO COME DINAMICA CULTURALE e STRATEGIA DI SVILUPPO LOCALE

1. L'accordo-quadro del 20-3-98 tra Ministero della P. I. e Ministero dei BBCC per la realizzazione dei SERVIZI EDUCATIVI nei musei e nel territorio, con il conseguente inserimento nel DL 490 (Testo Unico per i Beni Culturali) e poi il Codice dei Beni culturali, nonché la bozza di convenzione predisposta dalla Commissione per la Didattica del Museo e del Territorio (Decr. Minist. del 16.3.96)

hanno reso d'attualità anche in Sicilia la realizzazione di spazi didattici o semplicemente di "Accoglienza" presso i Musei, gli antiquarium, i parchi archeologici, naturalistici ed etnoantropologici, i complessi monumentali, le biblioteche e gli archivi storici, istituti e luoghi di cultura in genere, per l'incremento e l'utenza nell'isola dei Beni Culturali.

In questo senso già il Progetto FES-Obiettivo del gruppo di lavoro "Ufficio Tecnico per le sezioni didattiche" (prot. 6368 dell'11.10.1999) della Direz. Reg. le Beni Culturali, aveva elaborato la Mappatura degli spazi didattici museali, individuando in dodici tra Musei e antiquaria di Soprintendenze, la base di partenza per il nuovo concetto di "accoglienza" e "servizi educativi".

Lo stesso dipartimento Beni Culturali, ambientali ed Educazione Permanente in anni più recenti, con un provvedimento del 2003 e con la nota n. 36576 del 12.4.07 ha ribadito l'importanza dei servizi educativi nel territorio e della "didattica del patrimonio" attraverso i piani di studio personalizzati nell'ambito dell'autonomia scolastica.

Questa parte normativa insieme alle esperienze condotte nell'ambito dei progetti direttamente promossi dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali di Educazione Permanente, denominati "Scuola- Museo", quelli condotti dall'Ass.to reg. le alla Cooperazione e quelli condotti dalle stesse Associazioni artigiane di categoria, hanno portato alla realizzazione di varie esperienze che hanno reso d'attualità la formula del "Museo-Laboratorio" come strategia didattica a livello locale per la dinamizzazione dei siti culturali, soprattutto periferici, ma anche, e soprattutto, come strategia di sviluppo locale delle realtà locali.

2. Per quanto riguarda l'esperienza e risultati rilevati dall'indagine del 1999 nei musei siciliani, è emerso che gli Istituti museali necessitano di aule didattiche funzionali più conciliabili col concetto di "aula multiuso" concetto che accorpa varie funzioni didattico-divulgative che non siano d'ostacolo l'un l'altre.

Per "multiuso" si intende infatti, uno spazio attribuibile sia all'aula per le attività di conferenza e studio, sia alle sperimentazioni pedagogiche, che alle attività di mostre temporanee.

I risultati dell'indagine infatti evidenziano da un lato carenze di spazi per l'attività divulgativa-didattica, determinati da una datata filosofia di progettazione degli spazi museali, dall'altro l'esigenza di spazi specifici da destinare ai servizi educativi, che possono intendersi anche come spazi del Museo-laboratorio.

La presenza infatti quasi ovunque di "aule conferenze" e la necessità di usare questi spazi per scopi didattici ha generato l'esigenza di Ottimizzare gli spazi disponibili nei musei e nelle Soprintendenze.

Il caso "Camarina" fu allora esemplare di questa strategia di ottimizzazione degli spazi: nella sala conferenze, (l'unico spazio disponibile), sono stati realizzati nell'ambito dei progetti Scuola - Museo, Laboratori di dramma antico, di accoglienza delle scolaresche, di performance con associazioni culturali, museali e teatrali, mostre temporanee ecc.

2.1. Queste esigenze di "ottimizzazione" sono state allora prese in considerazione dal gruppo Fes-Obiettivo "U.T. S.D." con il progetto "vani Mobili" curato dallo scrivente Claudio Paterna (coordinatore) e dall'architetto Domenico Mezzatesta le cui Soluzioni-vedi tavole- appaiono esaustive anche per l'apporto di arredi didattici specifici emersi da un'indagine di mercato presso ditte specializzate.

Esiste in effetti un palinsesto unico, se così si può chiamare, nella progettazione dell'aula didattica multiuso che si è proposta, costituita anzitutto dalle ridotte dimensioni dell'ambiente da utilizzare (6 mt x 12 mt), così suddivisibile secondo le esigenze:

a) uno spazio centrale di identiche dimensioni sia per gli usi laboratoriali che per le lezioni didattiche, che per le conferenze e le mostre. b) Spazi laterali occupati stabilmente da un "angolo multimediale" e da un "piano di lavoro" multi attivo.; c) Spazi laterali, posti frontalmente a quelli descritti prima, destinati a servizi quali monoblocco-lavabo, contenitori attrezzature ecc.; d) Banchi - scuola biposto permanenti collocati sulle "pareti lunghe" (vedi) della sala multiuso (in tutto 12 banchi mobili che a secondo gli usi della sala possono essere portati avanti o indietro rispetto la parete; e) Pannelli divisorii da collocare alle pareti "lunghe" (vedi) a secondo l'uso destinato.

2.1.1. Agli ambienti comuni ovvero alle strutture permanenti citate, la progettazione di Mezzatesta ha poi destinato i servizi specifici di ogni sala: La Sala D' Animazione o per Mostre Temporanee (uno spazio centrale vuoto, uno spazio d'entrata libero con un solo pannello divisorio. Gli altri pannelli sono collocati per chiudere la vista dei banchi biposto emarginati alle pareti. Fig. 1)

Lo Spazio laboratoriale (l'ambiente centrale viene ad essere occupato dai banchi biposto, da una cattedra, da carrelli mobili per il trasporto del materiale didattico.

Lo scopo del laboratorio è ovviamente assai diverso dagli altri usi: qui si manipola del materiale. Vi è poi l'aggiunta di due banchi biposto per favorire le attività manuali

Ma può pure essere utilizzato lo spazio già destinato al "piano di lavoro" multiattività - Fig. 2)

L'Aula Didattica (I banchi biposto restano nell'identica posizione dello spazio-laboratorio. Non vengono invece utilizzati i due banchi aggiuntivi, per permettere la vista del docente. Vengono introdotti supporti didattici mobili quali schermo, video, diaproiettore ecc. - Fig. 3).

La sala Conferenze (i banchi biposto tornano nella stessa collocazione laterale in cui erano stati posti nella sala d'animazione, ovvero con lo spazio centrale vuoto: Questo spazio viene riempito da 35 sedie multifunzionali con tavoletta retraibile. La cattedra resta nello stesso posto. le sedie multifunzione vengono riposte normalmente in un ripostiglio da dove vengono prese solo a questo scopo - fig. 4).

Per la progettazione si è proceduto con l'ausilio di riproduzioni fotografiche delle "piante" museali dedotte dagli opuscoli illustrativi dei 12 musei presi in considerazione. Allo scopo si è effettuato un ingrandimento in scala dei vani. Successivamente si sono inserite legende e didascalie (vedi).

3. L'attività laboratoriale - didattica, così posta, appare significativa da diversi punti di vista.

Essa si inserisce nell'ambito di quella "pedagogia del patrimonio" che assume un rilievo fondamentale per la crescita del cittadino europeo così come dalla raccomandazione emanata dal Council for cultural cooperation del Consiglio d'Europa.

Nella raccomandazione si definisce “patrimonio culturale” ogni testimonianza materiale e immateriale della ricerca umana e ogni segno delle attività umane nell’ambiente naturale, attribuendo pari dignità a tutte le espressioni dell’attività dell’uomo, così come per “pedagogia del patrimonio” s’intende una pedagogia fondata sul patrimonio culturale, integrante metodi di insegnamento attivi, un dispiegamento delle Discipline, un partenariato tra insegnamento e cultura che ricorra ai più diversi metodi di comunicazione ed espressione (Museo Diffuso, pag.5, 2005).

3.1. A tale raccomandazione dell’UE e soprattutto alla disponibilità manifestata dagli artigiani organizzati in sede didattica (vedi esperienze della CNA), si ispira l’idea del “Museo-Laboratorio”, nei contenuti e nell’approccio didattico, valorizzando un’importante attività dell’uomo, per proporla ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro e avvalendosi, nel suo svolgimento, del rapporto di partenariato tra scuola, associazionismo e istituzione culturale ospitante, partenariato attraverso cui i tre comparti costruiscono insieme un percorso formativo finalizzato alla fruizione del patrimonio e all’esercizio di abilità manuali.

In quest’ottica l’istituzione culturale svolge una funzione educativa di primaria importanza e la scuola non si identifica più nel fruitore passivo della proposta didattica ma partecipa attivamente alla realizzazione del progetto, definendo congiuntamente all’istituzione culturale, finalità, obiettivi, metodologia e strumenti. Per rendere pratica la prospettiva del museo-laboratorio è necessario istituire corsi di aggiornamento, rivolti agli insegnanti di educazione artistica e ai docenti-artigiani eventualmente impegnati, con la finalità di costruire un percorso interdisciplinare volto alla conoscenza di alcuni beni presenti nel territorio e all’acquisizione di tecniche dell’artigianato artistico.

3.1.1. Nell’ambito del corso gli esperti forniscono un’ampia rassegna di beni culturali presenti nel territorio e suggerimenti metodologico-didattici per impostare il lavoro. In Sicilia le produzioni artigianali presentano una realtà composita, costituita da molteplici ambiti produttivi nei quali spiccano qualità professionali, creatività, originalità, imprenditorialità, capacità di trasformazione e flessibilità aziendale. In una società che propone sempre più il modello massificante della produzione e della distribuzione, è nella bottega artigiana che prendono forma oggetti unici e originali, attraverso la ripetizione minuziosa di gesti, tecniche e manualità unitamente all’esprimersi della creatività dell’artefice.

L’artigianato artistico, che in gran parte è rappresentato nel lavoro qui presentato dei “Mestieri nella terra di Demetra” – opera realizzata e promossa dal consorzio Rocca di Cerere da anni in prima linea nel binomio artigianato/formazione – pur conservando tecniche proprie di quello tradizionale, si distingue per l’elaborazione di nuove forme, proposte originali di fantasia e cultura.

E' la bottega artigiana il luogo in cui avviene la trasmissione del sapere e l'incontro tra l'artigiano e la sua clientela. La lunga tradizione di manualità e di cura paziente del particolare è arricchita da un preciso significato artistico, oggi sempre più legato a processi d'osmosi tra diverse culture artigiane e nuove tecnologie.

Ed è a questo modello, la bottega, che si rifà l'idea del Museo-Laboratorio, idea-guida sviluppatasi nella varietà dei mestieri artigiani presenti nel territorio ennese e nella sperimentata convergenza tra Scuola e Artigianato luogo che offre la memoria degli oggetti ma che può operare in maniera viva elaborandone

Nuovi.

Ma è necessario il ricorso alle abilità artigiane, soprattutto a scopo didattico.

3.1.2. Il rapporto dell'artigiano con la comunità urbana è stato una costante nel tempo e nello spazio: in particolare si è consolidato in concomitanza con il definirsi di una struttura sociale ed economica cittadina, attraverso la localizzazione di specialità artigiane delle stesse strade. Abitazione e luogo di lavoro costituivano un unico insieme dove i ritmi e i tempi della produzione s'intrecciavano con quelli della vita domestica. La permanenza di toponimi riferiti a mestieri artigiani in molte grandi città italiane è testimonianza della loro fisionomia fin dall'età medievale.

Una prerogativa ineliminabile del suo lavoro è la capacità diretta di trasmettere abilità tecniche complesse, di formare nuovi artigiani, di diffondere in senso più ampio la cultura del lavoro e del saper fare.

La produzione di oggettistica offre alla creatività degli artigiani la possibilità di utilizzare i materiali più eterogenei, sia di origine naturale che artificiale e di interpretare in modo fantasioso anche il loro accostamento. E questo si adatta bene agli scopi didattici.

3.1.3. Avviare un'attività artigiana riassume gli obblighi, le incombenze e le problematiche che si devono affrontare nella delicata fase di pianificazione dell'idea imprenditoriale.

E' questo un punto d'arrivo dell'artigianato finalizzato alla didattica.

Ma sono le abilità manuali conseguite a determinare il futuro stesso della giovane impresa, che va agevolata con incentivi finanziari quali prestiti d'onore o imprenditoria giovanile.

E questo vale ancor di più per le aree meno attraversate dai grandi flussi commerciali e turistici come l'ennese.

4. Sono state avanzate alcune ipotesi relative alla creazione di musei –laboratori all'interno di una “Rete di musei minori dell'ennese”.

Questa ipotesi è stata fatta propria dall'Associazione amici del treno-museo di Villarosa(Eurotrainer) e dallo stesso consorzio Rocca di Cerere che ha organizzato un convegno specifico il 7 luglio di quest'anno alla Soprintendenza BBCCAA di Enna. In effetti se realizzare un nuovo museo serve oggi a ben poco nelle strategie di marketing turistico,(nelle circostanza di essere lontani dai grandi flussi turistici),considerata anche la crisi di affluenza in cui versano oggi tutti i musei tradizionali dell'intero Paese, tuttavia la “didattica museale” può essere un valido aiuto soprattutto nelle fasi iniziali dell'esperienza museale.

4.1. Ecco allora il ruolo della scuola e dell'associazionismo locale: si impara a collegare il patrimonio e la manualità alla formazione.

Il settore dell'Educazione Permanente ,creato all'interno dell'assessorato regionale Beni culturali e pubblica istruzione , assolve proprio a questo ruolo di porre sullo stesso piano sia la fruizione “turistica” che la fruizione a scopo “formativo” dei musei. I buoni risultati della collaborazione tra Regioni e Associazioni artigiane confermano il trend positivo di questa scelta.

La Scuola in primo luogo può assolvere in sede locale al grande compito di formare le nuove generazioni all'educazione al patrimonio, integrando l'apprendimento formale e istituzionale a una didattica interdisciplinare che comprenda le abilità manuali apprese al “museo”.

Ma questo ruolo può essere concesso in sede locale anche alle associazioni, dicevo, alle Parrocchie, agli enti di formazione, ai sindacati, ecc.

Più volte abbiamo lanciato l'ipotesi che i musei locali, soprattutto quelli delle Soprintendenze e i loro “antiquaria” (circa 150 in tutta l'isola), i più periferici, insieme alle decine di musei civici, diocesani, privati, potessero prevedere la presenza attiva di questi soggetti o essere gestiti direttamente , in modo opportunamente articolato.

4.1.1 Quanto evidenziato e proposto dal progetto della “rete dei musei minori ennesi”, progetto costituitosi in portale internet e coordinamento reale tra venti musei della provincia, è esemplare di quello che vogliamo suggerire , basti pensare agli esempi del museo civico di Sperlinga o alla stessa Soprintendenza di Enna: a Sperlinga da anni un laboratorio artigianale della tessitura intrattiene studenti, e turisti in visita al castello. Lo stesso esempio si allargato recentemente al lavoro dell'intreccio e a quello della ceramica.

A sua volta la Soprintendenza di Enna, nel progetto Scuola.-Museo del 2004 , attraverso il Servizio per i beni storici, artistici ed etnoantropologici , ha realizzato 16 laboratori d'artigianato per i ragazzi delle scuole medie di Enna, Piazza Armerina e Nicosia.

I ragazzi-in questo caso- hanno preso a modello i monumenti più significativi del loro territorio e da essi hanno tratto la fantasia e la creatività per realizzare prodotti artigianali.

Si pensi anche agli incontri promossi a Pietraperzia dall'Accademia Cauloniana sulle strategie per i musei etnoantropologici nella Sicilia centro-meridionale.

L'esperienza-infine- prodotta dalla convergenza di intenti tra il consorzio Rocca di Cerere e la luminosa esperienza del treno-museo di Villarosa, con la nascita della "RETE" , è l'ultima concreta esperienza di museo-laboratorio da indicare e generalizzare per un progetto locale di sviluppo come intendimento dei prossimi POR strategici 2007/2013.

INTRODUZIONE DI CLAUDIO PATERNA E SALVATORE LO PINZINO AL VOLUME SUI "MESTIERI NELLA TERRA DI DEMETRA"

Proporre la tematica dei mestieri artigiani, e in particolare dell'artigianato artistico di tradizione, può per certi versi apparire un tema scontato se si considera che il comparto artigiano in Sicilia ha ormai un "mercato" consolidato che tuttavia non riesce a decollare. Non sono pochi tuttavia gli "indicatori" economici che rilevano oggi in

questo comparto grandi ipotesi di sviluppo, soprattutto in senso occupazionale, per la capacità innovativa e lo stretto rapporto tra impresa e giovani.

Sebbene il tema dei "mestieri" echeggi in qualche modo la tradizione del tempo che fu...e la cultura materiale la scomparsa della manualità....., l'intento degli autori e dello stesso editore(Rocca di Cerere), è stato quello di partire dalle "basi" del passato, per giungere a una coscienza nuova dell'artigianato artistico , visto come prodotto di qualità e ingegnosità anziché come quantità e serialità.

Il tema della "Terra di Demetra" quale acronimo dell'intera area ennese, già utilizzato per altri lavori pubblicati dagli autori, serve proprio a far riflettere su una tradizione che viene da lontano, da terre che hanno sperimentato il lavoro manuale più duro giungendo a prodotti d'alta scuola sebbene povere di grandi risorse.

Questo lavoro che adesso presentiamo, una summa delle tradizioni artigianali dell'ennese, tuttavia non sarebbe mai nato se alla base non vi fosse stata la spinta Imprenditoriale/Editoriale di Rocca di Cerere e il lavoro condotto in questi ultimi anni alla Soprintendenza BBCCAA di Enna, lavoro che si avvale oggi,oltre che dei dirigenti e dei funzionari regionali anche dell'impegno dei "catalogatori" dei beni culturali, degli esperti esterni, delle fasce di lavoratori socialmente utili che lentamente vanno prendendo il posto dei vecchi custodi regionali.

Entrambi gli autori , operanti all'interno della Soprintendenza BBCCAA di Enna, che hanno già all'attivo lavori sull'argomento, con questo volume si propongono di rendere operativo e progettuale un percorso virtuoso che ha come soggetti principali gli Artigiani, la Scuola, gli Operatori dei beni culturali e del patrimonio.

Reso in questo modo, il percorso di riscoperta dei Mestieri artigiani, è un contributo alla salvaguardia dei “saperi” manuali e alla spinta verso nuove forme di sviluppo economico locale. Speriamo di esserci riusciti!

CLAUDIO PATERNA
SALVATORE LO PINZINO